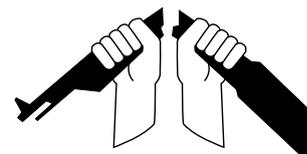


Gli Atti
del XXV
Congresso

Azione nonviolenta



Fondata da Aldo Capitini nel 1964

maggio-giugno 2017



coerenza
continuità
convinzione

La nonviolenza oggi



Azione nonviolenta



- 3** XXV Congresso nazionale del Movimento Nonviolento di *Mao Valpiana*
- 4** Il metodo nonviolento di *Giacomo Matteotti* di *Daniele Lugli*
- 8** Migrazioni e conflitti di *Elena Buccoliero*
- 12** La mozione politica del XXV Congresso
- 13** Il nostro programma comune
- 18** Il grido d'allarme e l'utopia concreta di *Franco Ferrarotti*
- 19** La nonviolenza che con-vince di *Renato Accorinti*
- 22** Parole in Movimento
- 23** CAMPI ESTIVI 2017
- 27** I parlamentari al Congresso a cura di *Elena Buccoliero*
- 30** Le nostre relazioni con le Reti a cura della *Redazione*
- 32** Resistenza nonviolenta di *Ercole Ongaro*
- 34** La Memoria del presente
- 35** Un progetto di pace costruttiva di *Lorenzo Porta*
- 36** Una città aperta che si chiude di *Guglielmo Calcerano*
- 38** Documenti per la Nonviolenza
- 41** LA NONVIOLENZA NEL MONDO
- 42** ATTIVISSIMAMENTE
- 44** EDUCAZIONE E STILI DI VITA

Direzione e Amministrazione

Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. e Fax (+39) 045 8009803
E-mail: redazione@nonviolenti.org
www.nonviolenti.org

Editore

Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235

Direttore editoriale e responsabile

Mao Valpiana

Amministrazione

Piercarlo Racca e Caterina Del Torto

Redazione

Elena Buccoliero, Pasquale Pugliese, Massimiliano Pilati, Martina Lucia Lanza, Daniele Lugli, Adriano Moratto, Claudio Morselli, Carlo Bellisai, Rocco Pompeo, Raffaella Mendolia, Enrico Pompeo, Gabriella Falcicchio, Daniele Taurino (resp. di Red.)

Gruppo di lavoro

Centro MN del Litorale Romano: Angela Argentieri, Elena Grosu, Daniele Quilli, Ivan Randa, Giulia Sparapani, Francesco Taurino

Stampa

(su carta riciclata)
a cura di Scripta s.c.
viale Colombo, 29 - 37138 Verona
tel. 045 8102065 - fax 045 8102064
idea@scriptanet.net
www.scriptanet.net

Adesione al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a Movimento Nonviolento - oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN:
IT 35 U 07601 11700 000018745455.
Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN".
L'adesione al MN (€ 60,00) comprende l'invio di Azione nonviolenta.

Abbonamento annuo

€ 32,00 da versare sul conto corrente postale 18745455 intestato ad Movimento Nonviolento, oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

5 per mille

Nella dichiarazione dei redditi vi invitiamo a destinare il 5x1000 al Movimento Nonviolento, indicando il codice fiscale 93100500235

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988

Spedizione in abbonamento postale. Poste Italiane s.p.a. - DL 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue.

Pubblicazione bimestrale, maggio-giugno, anno 54 n. 621, fascicolo 456
Periodico non in vendita, riservato ai soci del Movimento Nonviolento e agli abbonati
Un numero arretrato contribuito € 6,00 comprese le spese di spedizione.
Chiuso in tipografia il 9 giugno 2017.
Tiratura in 1200 copie.

In copertina:

Il nuovo Comitato di Coordinamento al termine del Congresso

Foto

Antonella Iovino e Archivio di Azione nonviolenta

XXV Congresso nazionale del Movimento Nonviolento

Si è svolto a Roma nei giorni 1 e 2 aprile 2017. Un centinaio le persone che hanno partecipato ai lavori. È stato un Congresso

maturato espressione di un Movimento che vuole offrire uno spazio di agibilità politica nonviolenta alle tante persone che cercano un'alternativa a populismi, leaderismi, demagogie, voglia di uomini forti al comando, sfiducia nella democrazia e nelle istituzioni, giustizialismo fai-da-te, che costituiscono nell'insieme uno scenario molto preoccupante. Nel drammatico scenario internazionale e nazionale, nel quale non si è mai speso tanto per preparare e fare le guerre, il nostro compito oggi è di far entrare il tema essenziale della costruzione della pace con mezzi nonviolenti nell'agenda della politica. L'assemblea congressuale è iniziata con la proiezione di un breve video del 1981 girato al termine della terza Marcia per la Pace Perugia-Assisi, nel quale **Pietro Pinna** (primo obiettore di coscienza, cofondatore del Movimento, scomparso un anno fa) richiama alla disobbedienza civile, all'azione diretta nonviolenta, al boicottaggio contro le spese militari e la preparazione bellica. Una prolusione del sociologo emerito **Franco Ferrarotti** ha collegato le origini del Movimento con l'attualità.

La mattina di sabato 1 aprile ha registrato i molti saluti portati ai congressisti dai tanti ospiti presenti, a partire dal Sindaco di Messina, **Renato Accorinti**, che ha scaldato i cuori della platea con la sua testimonianza diretta che il cambiamento è possibile; poi i rappresentanti delle Reti di cui il Movimento Nonviolento fa parte: la Conferenza Nazionale degli Enti di Servizio civile, con il portavoce **Licio Palazzini**, la Rete della Pace con **Sergio Bassoli**, il Tavolo interventi civili di pace con **Francesco Martone** di Un ponte per..., Rete italiana disarmo con **Enrico Piovesana**, ricercatore dell'Osservatorio sulle spese militari MilEx, istituito anche con il contributo del Movimento Nonviolento.

Sono intervenuti i parlamentari presenti, impegnati nella campagna "Un'altra difesa è possibile":

*Coerenza, continuità,
convincione*

Giorgio Zanin del Partito Democratico, **Giulio Marcon** di Sinistra Italiana, **Roberto Cotti** del Movimento 5 Stelle, mentre **Guglielmo**

Calcerano ha portato il saluto dei Verdi.

Numerosi anche i rappresentanti di altre associazioni vicine al Movimento Nonviolento: **Marianna Sclavi** è intervenuta per conto della Fondazione Alexander Langer Stiftung, **Aldo Pavia** per Aned, l'Associazione nazionale degli ex deportati nei campi di sterminio; e poi, **Fabrizio Truini** di Pax Christi, **Giorgio Giannini** del Centro Studi Difesa Civile, **Carmen Nicchi Somaschi** dell'Associazione Vegetariana Italiana e infine **Paolo Gentile** di Servas Italia- Porte Aperte.

Tra i numerosissimi interventi, da registrare anche quelli dello storico **Ercole Ongaro**, specializzato in forme di resistenza nonviolenta durante la prima e la seconda guerra mondiale, dell'archivista **Andrea Maori**, curatore dell'archivio storico del Movimento, del giornalista **Lorenzo Guadagnucci**, ricercatore di storie della resilienza per una rinnovata memoria contro la guerra, e di **Filippo Thiery**, meteorologo e volto noto di Rai3, che è intervenuto sulle questioni climatiche e l'importanza di una corretta informazione scientifico-ambientale per il futuro dell'ecosistema.

Il Congresso ha avuto anche uno sguardo internazionale, con l'intervento di **Sam Biesemans**, responsabile del Bureau europeo per l'obiezione di coscienza, supportato da **Martina Lucia Lanza**, la "ministra degli esteri" che rappresenta il Movimento Nonviolento nei consessi internazionali.

Ora ci aspettano tre anni di lavoro, per realizzare gli impegni emersi dalle tre commissioni di lavoro. Il nostro compito principale resta quello di tessere relazioni, per rafforzare le reti dei movimenti per la pace, il disarmo, la nonviolenta. È la nostra agguanta per una buona politica.

DIRETTORE

Il metodo nonviolento di Giacomo Matteotti

Il Congresso inizia in un luogo di ricordo e impegno

di Daniele Lugli*

Per me è vivo il ricordo di mezzo secolo fa. Qui, su questo Lungotevere al **Cippo di Matteotti**, concludiamo il **16 aprile 1965** un breve percorso nella città. È una marcia “aperta alla partecipazione di chi ripudia ogni azione armata – sia guerra o guerriglia – di qualsiasi specie e di qualsiasi ragione”. Qui giunti ci dice Capitini:

Siamo venuti in questo luogo, dove ebbe inizio il martirio di Giacomo Matteotti, per due ragioni connesse con il nostro lavoro e con la nostra speranza. Una è che Matteotti nei primi mesi del 1915 condusse una campagna chiarissima contro la guerra auspicando che il proletariato italiano desse al mondo l'esempio della lotta nonviolenta per la neutralità; l'altra ragione è che egli pagò con la sua vita la fedeltà assoluta al metodo nonviolento. Quando Matteotti si opponeva alla guerra non era ancora avvenuta la strage di Hiroshima, non erano ancora attuati i campi nazisti di sterminio. Non si era ancora visto a che punto può arrivare la guerra, la violenza, il governo antidemocratico. Noi che l'abbiamo visto possiamo facilmente prevedere che domani sarebbe peggio. Ne sono segni l'estendersi della tortura usata sui prigionieri, l'accumularsi nei magazzini di armi chimiche e batteriologiche, la riluttanza dei governi alle trattative. E allora noi ancor più ci convinciamo che bisogna mutare dalla radice il metodo di lotta, realizzando un metodo che non distrugga gli avversari, che non sospenda per nessuna ragione lo sviluppo della democrazia e del dialogo, un metodo che sia mezzo e fine nello stesso tempo, perché chi ama non si domanda il perché della vita; un metodo che, malgrado tutto, ci unisca sempre più alla sacra realtà di tutti. In questi giorni, in cui la pace comincia a essere straziata dal mostro della guerra, noi chiediamo la sospensione immediata di tutte le operazioni militari,

* Presidente Emerito del Movimento Nonviolento

l'inizio del disarmo, una scuola della pace. Se dallo spazio lontano vengono oggi segnali, dall'intimo della coscienza viene più forte la suprema persuasione di non uccidere.

Siamo passati dalle decine di migliaia dei partecipanti della prima Perugia-Assisi a poche centinaia. Tuttavia, pensavamo di essere anche meno. Capitini è soddisfatto e ne scrive a Dolci il 21 aprile sottolineandone il significato: “**La manifestazione romana** del venerdì santo è riuscita superiore al previsto, con molti gruppi di diverse città, anche



Il cippo
Matteotti
sul Lungotevere
Arnaldo da
Brescia, a Roma



La targa posta sul luogo del sequestro di Matteotti, ricostruita dopo che a gennaio era stata distrutta da un atto vandalico fascista

con stranieri e tanti cartelli. La prima marcia italiana autonoma, indipendente dai partiti, contro tutte le guerre e guerriglie. Le più giovani forze della storia congiunte con il pacifista Matteotti”.

Ho studiato a lungo un giovane collaboratore di Capitini, anzi il suo collaboratore principale al momento della morte nel 1948, ispiratore dell’obiezione di coscienza di Piero Pinna quello stesso anno, disertore nella primavera del ’43, a 21 anni, ma consapevole obiettore di coscienza: è **Silvano Balboni**, che nella scelta pensa a Matteotti e al fraterno amico di Aldo, Claudio Baglietto. Nei suoi scritti indica entrambi come obiettori.

Note sono le vicende che hanno accompagnato **la radicale opposizione alla prima guerra mondiale** di Matteotti. Cosa egli pensi della guerra risulta già chiaro nei confronti di quella libica: usa tutti gli strumenti che il diritto consente (scritti, propaganda e azioni); si oppone a ogni sua violazione, a ogni restrizione della possibilità di manifestazione anche in tempo di guerra; trova il modo di non rinunciarvi anche di fronte ai divieti. Per evitare l’intervento italiano nella guerra mondiale giungerà a proporre l’insurrezione. Vi è una **progressività dei mezzi** impiegati e proposti, che anche pensiero e prassi della nonviolenza raccomandano.

Il rapporto di Capitini con Matteotti è for-

te: una lunga citazione gli dedica nel libro *Antifascismo tra i giovani*, ai quali è additato come l’intransigente oppositore alla guerra, che cerca ogni mezzo per scongiurarla. Anche oltre l’attività clandestina, dopo la Liberazione, il nome di Matteotti appare tra gli ispiratori di Capitini in numerosi scritti. Questo sia per la sua radicale opposizione alla guerra che per il **rifiuto della violenza** come strumento di **azione politica**. La sua azione è infatti caratterizzata da elementi che ci sono cari. Capitini con forza li sottolinea: educatore sociale nei confronti dei più diseredati, costruttore di democrazia dal basso, a partire dalla istituzione più vicina al popolo, il Comune, un socialista che “diceva – sottolinea Capitini - che la rivoluzione avviene in quanto i lavoratori imparano a gestire la cosa pubblica, non per un decreto o per una rivoluzione quarantottesca”. Annuncia la **nuova socialità** e la **comunità aperta**, come proponeva Capitini nel dopoguerra, verso l’omnicrazia e il potere di tutti.

Aggiunta alla democrazia – sentiamo quanto ci sia mancata – volevano essere i Centri di orientamento sociale, i **C.O.S.**, dove si va per *ascoltare e parlare*, consapevoli di quale sia lo spirito necessario, che non ha nulla a che fare con quello che informa pretese e incivili forme di democrazia “diretta” telematica. Sentiamo ancora Capitini:

Lo spirito dei C.O.S. lo spirito oso dire di San Fran-



A sinistra Daniele Lugli legge al megafono il suo intervento dedicato a Matteotti. A destra Pasquale Pugliese e Daniele Taurino reggono la bandiera arcobaleno di Aldo Capitini

cesco, di Mazzini, di Matteotti [...] I C.O.S. sono i punti raccolta di questo spirito [...] San Francesco aduna gli uomini, aduna le bestie, perché la loro totale assemblea, il loro C.O.S., celebri la fraternità [...] vicini al Mazzini, al principio del popolo che si educa, a quell'assenza di privilegi sociali [...] Si aggiunge l'interesse preciso per i problemi amministrativi, per i lati tecnici della gestione degli enti nazionali e locali, ed ecco lo spirito di Matteotti, instancabile controllore di bilanci e di statistiche, profondo esperto della buona amministrazione, e che seppe unire questo spirito di controllo democratico con l'ideale del socialismo, e morì per questi due insieme.

Il laicissimo Matteotti ha un posto di rilievo nella spiritualità che accompagna l'istanza di **riforma religiosa**, centrale per Capitini. E non ci meravigliamo di trovarlo con Gesù, Francesco d'Assisi e Gandhi. Proprio ne *Il potere di tutti*, ribadisce:

Giacomo Matteotti nel febbraio 1915 scrisse che tutti i lavoratori dovevano fare, se scoppiava la guerra, lo sciopero generale. Intuì che l'arma della popolazione intera davanti alla guerra è la vigilanza e la non collaborazione, il rifiuto di massa [...] il lato più costruttivo religiosamente è che tale rifiuto sia fatto senza violenza, anzi in nome di nonviolenza come Gesù, Francesco d'Assisi, Gandhi, Matteotti, con la disposizione di accettare ogni sacrificio.

Siamo in **un luogo di ricordo e di impegno**. Non mi pare inappropriato congedarci con le parole usate da Matteotti nella commemorazione dei lavoratori polesani trucidati dai fascisti nel '21: "Questa è la pagina del ricordo ed il ricordo nella nostra umana dottrina è sinonimo di amore. Noi ricordiamo i morti per amore dei vivi, non per odio ai carnefici. Se i morti ci lasciarono un pegno, esso fu di spargere il bene per quelli che rimangono".

SUL METODO

Il metodo nonviolento [...] rende presenti anche moltitudini di donne, di giovinetti, folle del Terzo Mondo, che entrano nel meglio della civiltà, che è l'apertura amorevole alla liberazione di tutti. E allora perché essere così esclusivi (razzisti) verso altre genti? Oramai non è meglio insegnare, sì, l'affetto per la terra dove si nasce, ma anche tener pronte strutture e mezzi per accogliere fraternamente altri, se si presenta questo fatto? La nonviolenza è un'altra atmosfera per tutte le cose e un'altra attenzione per le persone, e per ciò che possono diventare.

Aldo Capitini

**Biani
alla 7^a**

2 GIUGNO

**FESTA DELLA
REPUBBLICA E
DELLE SUE FORZE
DISARMATE**



**PER "DIFENDIAMO
L'UMANITÀ,
NON I CONFINI"**

MAURO BIANI 2017

Migrazioni e conflitti

Politiche per la città aperta

di Elena Buccoliero*

Il XXV Congresso nazionale del Movimento Nonviolento si è aperto entrando nel vivo di uno dei temi più delicati del nostro tempo: **l'accoglienza ai migranti**. Un argomento non certo inedito per il Movimento, che a questo ha dedicato uno dei suoi congressi, oltre che il quaderno *La nonviolenza per la città aperta* recentemente ripubblicato con un DVD che contiene video anche inediti di **Alexander Langer**, e numerose iniziative locali.

Il dibattito pregressuale, che si è svolto nella storica sede Radicale di via Torre Argentina, coordinato da **Mao Valpiana**, direttore di *Azione nonviolenta*, e ripreso integralmente da Radio Radicale, ha visto la partecipazione di **Luigi Manconi**, senatore del Partito Democratico e presidente della Commissione Diritti Umani, **Daniele Lugli**, presidente emerito del Movimento Nonviolento, e **Mauro Biani**, vignettista e autore del libro *Tracce migranti*. E poiché solo pochi giorni prima il Senato aveva approvato il decreto Minniti-Orlando, poi convertito in legge, che ridefinisce le regole per l'accoglienza dei migranti e l'esame delle domande di protezione internazionale, decreto che il senatore Manconi non ha approvato, si è partiti proprio da lì.

Il ritorno dei CIE e la comparsa di un «diritto etnico»

“Sono due le principali ragioni della mia scelta – ha chiarito **Luigi Manconi** – la prima è che il decreto ripropone ed amplia la realtà dei CIE, i Centri di Identificazione ed Espulsione, che abbiamo già conosciuto e che hanno mostrato ampiamente il loro fallimento, sia perché non raggiungono l'obiettivo per cui sono nati (negli ultimi dieci anni meno della metà delle persone

trattenute sono state effettivamente rimpatriate), sia per i costi abnormi e le violazioni dei diritti fondamentali della persona che lì si sono consumate, in modo reiterato, fin quasi ad assumere caratteri di sistematicità. Su questo la Commissione parlamentare che presiedo ha elaborato un rapporto estremamente dettagliato, con luoghi, date, circostanze. **Il CIE è un luogo orribile**, noi lo abbiamo definito un *non luogo* precipitato in un *non tempo*. Ne erano rimasti in piedi soltanto quattro, a Roma, Torino, Brindisi e Caltanissetta, ma il decreto Minniti ne istituisce uno per ogni regione, con l'eccezione di Molise e Valle d'Aosta, con la nuova denominazione *Centri di Permanenza per il Rimpatrio*. Saranno tutti dislocati fuori dai centri urbani, per sottrarli allo sguardo dell'opinione pubblica, e diventeranno una struttura stabile del nostro sistema complessivo di controllo. Questo il primo motivo del mio dissenso drastico, radicale”.

Il secondo motivo è forse ancora più profondo: “L'ordinamento giuridico del nostro paese prevede tre gradi di giudizio per ogni azione giudiziaria. E quando dico ‘ogni azione giudiziaria’ intendo veramente tutto, anche le liti condominiali, il furto di un chinotto al supermercato o l'opposizione ad una sanzione amministrativa. Ma con questo decreto non sarà più così per una fascia di popolazione in particolare, quella più fragile nel far valere le proprie ragioni, e parlo dei richiedenti asilo per i quali la cosiddetta velocizzazione della procedura implica una profonda **compromissione del diritto di asilo**, un diritto inviolabile sancito dalla nostra Costituzione” ha detto Manconi.

Quale sarà allora **il nuovo scenario**? Com'è stato spiegato, il richiedente asilo espone la sua domanda alla commissione amministrativa; di fronte ad un diniego potrà ricorrere ad un tribunale, la cui decisione sarà definitiva, eliminando così il terzo grado di giudizio. Di più: in secondo grado, cioè con il ricorso in tribunale, il migrante si rivolge

* della Redazione di *Azione nonviolenta*



Il tavolo dei relatori del dibattito "Migrazioni e Conflitti": da sinistra, Daniele Lugli, Luigi Manconi, Mauro Biani, Mao Valpiana

ad un giudice che molto probabilmente non vedrà mai, perché la norma prevede che il tribunale risponda basandosi sulla documentazione cartacea o videoregistrata raccolta in commissione e solo su istanza del giudice potrà essere convocata l'udienza. "Si tratta di una lesione gravissima – ha commentato Manconi – profondissima e irreversibile del nostro sistema complessivo delle garanzie e dei diritti della persona con riferimento al diritto fondamentale alla difesa".

Ecco perché Manconi arriva a parlare di «**diritto etnico**»: "È un linguaggio che uso con estrema cautela, odio l'enfasi grossolana sulle comparazioni storiche e il richiamo alle tragedie dell'umanità per stigmatizzare condizioni attuali che, se inique, così devono essere valutate. Ma questa volta purtroppo non c'è altra definizione possibile. Se esiste una regola che vale per tutti, e poi questa regola vien sospesa per alcuni, che sono non cittadini italiani, ma stranieri, inevitabilmente quel procedimento ha un contenuto discriminatorio. Quello inferto al nostro sistema di garanzie è davvero un colpo micidiale".

I CIE, oggi CPR, un segno di assoluta inciviltà

Sulla riproposizione dei CIE è intervenuto anche **Daniele Lugli**, che se ne è occupato direttamente durante il suo incarico come Difensore civico della Regione Emilia-Romagna, dal 2008 al

2013. Ne è emerso che se i CIE cambiano nome, non cambia certo la sostanza. Essi hanno già dimostrato abbondantemente il loro fallimento e la loro presenza è stato un altro fatto grave nel nostro tessuto amministrativo e sociale, oltre che giuridico.

"Ho conosciuto direttamente quello di Bologna dopo che un giovane tunisino si era cucito con il fil di ferro le labbra, un atto di autolesionismo piuttosto diffuso in quei luoghi, come in carcere, di fronte a condizioni di segregazione assolutamente incivile e che ignorano i diritti umani – ha raccontato Lugli – in quella occasione mi sono avvicinato alla realtà del CIE e ho poi cercato di seguirne l'attività, anche grazie alla disponibilità di chi seguiva il centro, e lo stesso direttore, Giovanardi, con la Garante dei Detenuti, si era pronunciato riscontrando l'incapacità di rispondere alle finalità per cui era nato. Faccio solo l'**esempio dei controlli sanitari**, assegnati a medici incaricati dal Ministero dell'Interno, avulsi al sistema sanitario e con un alto tasso di rotazione, per cui nemmeno conoscevano le condizioni delle persone con cui lavoravano. Una enclave in cui il diritto si fermava alle porte, sorvegliate da soldati in armi e ogni tanto oggetto di incursioni del centro sociale che cercava di entrare, o dalle ribellioni degli ospiti che davano fuoco ai materassi e poi non avevano dove dormire... Ripro-

porre questi centri è segno di assoluta inciviltà, l'esperienza ci dice che non potranno funzionare. E sappiamo bene che dare risposte repressive a problemi sociali ha l'unico effetto di aggravarli”.

In tutto questo **Mauro Biani** ha evidenziato la crisi della sinistra che non riesce a formulare un'analisi e una proposta che vada oltre la gestione immediata di chi approda in Italia e ha rimarcato la responsabilità dell'informazione: “I principali mezzi di informazione non hanno spiegato adeguatamente i contenuti del decreto Minniti, che finisce per essere accettato dall'opinione pubblica come fosse normale una contrazione dei diritti così grave”.

L'economia e la demografia, più che i buoni sentimenti

Quale può essere, allora, una proposta di cui anche l'area nonviolenta si possa fare portavoce? **Mao Valpiana** lo ha domandato ai relatori citando ad esempio il “progetto Gabanelli” o il “Manifesto dei Sindaci per l'accoglienza”, e ricordando quanto l'integrazione abbia a che fare non soltanto con i conflitti che spingono migliaia di persone a partire, ma con quelli che si creano nelle nostre città, anche sull'onda di una percezione falsata del fenomeno e delle sue dimensioni.

Sul tema dei conflitti è intervenuto Luigi Manconi in modo molto realistico e con parole che riecheggiano, nel suo incipit, il *Tentativo di decalogo per una convivenza interetnica* di Alexander Langer: “È impensabile che ci sia una integrazione senza conflitti. **La convivenza** non è solo possibile ma anche obbligata, cioè è l'unica alternativa all'esclusivismo etnico, ma sarà inevitabilmente una convivenza faticosa e a tratti molto dolorosa. E questo perché il peso dell'immigrazione è destinato a scaricarsi in primo luogo sugli strati sociali più deboli della società che accoglie”.

Il problema, oltre che politico, è culturale e diffuso, hanno concordato tutti i relatori. Manconi ha ricordato quando, alla fine degli anni Ottanta, a Milano era nato un comitato in ogni quartiere per contrastare l'ingresso degli stranieri, che in tutta Italia raggiungevano le 500.000 unità. Siamo oggi a 5 milioni di presenze e quell'ansia non si è certo sopita. “Dobbiamo affrontarla con due argomenti: **economia e demografia**. Ben più e ben prima di fare appello ai buoni sentimenti dobbiamo ricordare che la nostra è una

società vecchia, sterile, che non ha futuro senza l'ingresso di nuovi cittadini. Nel luglio 2015 l'ufficio studi di Confindustria ha dichiarato la necessità di includere 150 mila stranieri all'anno, per i prossimi dieci anni, per portare avanti le nostre attività produttive. Questi sono argomenti che dobbiamo fare nostri contro la xenofobia, lo schiavismo, i salari neri adatti ai neri. E ricordare che non c'è nessuna invasione in corso, negli ultimi cinque anni sono aumentati gli stranieri regolarmente residenti che hanno deciso di uscire dall'Italia perché qui non avevano futuro”.

Intanto la norma prevede che ogni anno vengano stabilite delle quote per ingressi regolari per motivi di lavoro, chiamate che, ci dice Manconi, vanno per lo più deserte. Le persone arrivano sostanzialmente con gli sbarchi, circa il 60% ottiene una qualche forma di protezione, gli altri rimangono in una dimensione di irregolarità, una parte verrà espulsa, un'altra ancora si sposterà verso altri Paesi.

No alle concentrazioni, sì ad un'accoglienza diffusa

“Nel cosiddetto *progetto Gabanelli* critico l'ipotesi di concentrare gli stranieri in grandi strutture, tipicamente le ex caserme, che sono la soluzione abitativa e aggregativa peggiore che si possa immaginare – ha dichiarato ancora Manconi – Nella seconda accoglienza il sistema SPRAR faticosamente comincia ad irrobustirsi e a diffondersi, ma su 8.050 comuni italiani solo 2.300 aderiscono, il che non solo riduce enormemente le possibilità di accoglienza ma ancora una volta fa gravare sugli Enti che operano bene il peso che potrebbe essere equamente e serenamente distribuito. **Il lavoro di base**, di comunità, presso le amministrazioni locali può avere una formidabile forza, se a livello orizzontale riusciamo a porre la questione dell'accoglienza nei termini intelligenti e razionali di una convivenza pacifica che nel tempo medio può essere proficua per accolti e accoglienti”.

“È questo il terreno di lavoro sul quale misurarsi – ha commentato Daniele Lugli – e l'atteggiamento che Luigi ricorda, nella Milano degli anni Ottanta, è ormai diffuso ovunque, accompagnato da una sordità alle evidenze, ai dati, alla descrizione della realtà. Una cosa l'abbiamo capita per quanto riguarda l'accoglienza: **le concentra-**

zioni sono la risposta sbagliata. Ho l'esperienza della mia provincia, quella ferrarese, dove un piccolo comune come Goro ha fatto le barricate per respingere 8 donne, di cui una incinta, sentite come *invasione* (!) e dove però la stragrande maggioranza dei comuni ha messo a disposizione appartamenti, luoghi per accoglienze numericamente limitate, che favoriscono l'integrazione con la popolazione residente”.

“La gran parte degli effetti negativi dell'impatto tra stranieri e residenti – ha concordato Manconi – è stato determinato, in questi decenni, esattamente dal proporsi di grandi concentrazioni, spesso multietniche, sempre multi generazionali, che da un giorno all'altro venivano insediate in territori a loro volta spesso in via di accelerato declino, se non di rapido degrado. Questa è la soluzione prevalente ed è la causa prevalente del **diffondersi della xenofobia**, termine che io preferisco a razzismo perché più preciso scientificamente e perché non produce quello stesso irrigidimento in chi ci ascolta, con cui noi vogliamo creare un dialogo”.

Il servizio civile come proposta, l'attenzione alle persone come metodo

Un'altra proposta avanzata da Lugli riguarda il servizio civile: “Abbiamo un servizio civile universale, aperto a cittadini italiani e stranieri purché regolarmente residenti, una estensione ai giovani richiedenti asilo è una delle strade da seguire e il MN può farsene portatore nella sua interlocuzione con la CNESC. Se un giovane italiano e un coetaneo straniero lavorano assieme su cose di interesse comune, stiamo già promuovendo in concreto un'azione di integrazione”.

Che il tema sia presente e che scontiamo un ritardo terribile non vi è alcun dubbio, secondo Daniele Lugli, che propone un invito di Aldo Capitini, da uno scritto del 1968, ad andare oltre le appartenenze nazionali e a disporsi all'apertura, parola a lui così cara, verso chi arriva da paesi lontani.

Un'esperienza particolare è stata presentata da **Renato Accorinti**, sindaco di Messina. I suoi cittadini, che ben conoscono la necessità di cercare lontano un futuro migliore, dopo le iniziali resistenze hanno avuto espressioni di solidarietà verso i migranti, e lui stesso come sindaco ha dato un esempio chiaro di **umanizzazione della bu-**

rocrazia. “Nella mia città vivono migliaia di srilankesi – ha raccontato Accorinti – Fanno lavori faticosi, con umiltà, con il sorriso. E non hanno un consolato al sud, perciò tutti a turno devono andare a Roma, con fatica, portandosi dietro i bambini che non saprebbero dove lasciare, solo per farsi mettere un timbro. Così un giorno sono andato io al consolato a dire: perché non venite voi? In marzo, per due giorni, abbiamo messo a disposizione le sale del Comune. Il sabato i servizi sono chiusi, il grande atrio con centinaia di sedie si è riempito e la sala dove celebriamo i matrimoni si è trasformata in ambasciata. È stato importante per queste persone che si sono sentite riconosciute come cittadini e lo è stato anche per i messinesi, perché capiscano che questi nostri fratelli vivono e lavorano con noi, hanno i nostri stessi diritti, anche se ancora purtroppo non possono votare”.

Un altro intervento Accorinti lo ha fatto protestando all'idea di un *hotspot* nella sua città, “e questo non perché non vogliono i migranti, ma perché questa non è una dimensione umana per accogliere persone che fuggono dalla guerra, dalla violenza, dalla povertà, da viaggi e lutti massacranti”.

Infine, la dimensione europea

È spontaneo considerare il ruolo dell'Europa, portatrice di valori e di diritti, ma anche solcata da contraddizioni e barriere. Su questo i relatori hanno espresso un cauto ottimismo. Rifacendosi agli esempi di Germania, Francia, Gran Bretagna (e Scozia in particolare), Luigi Manconi ha portato l'attenzione su **un'Europa ricca di sfaccettature**, che presenta ancora spazi per l'intervento. “Sull'Europa ricevo tante domande anche dai ragazzi delle scuole, quando vado a presentare le mie vignette o *Tracce migranti* in particolare” ha concluso Mauro Biani. “I giovani hanno bisogno di avere davanti un mondo nel quale possono influire, intervenire e costruire – ha concordato Daniele Lugli – La Carta fondamentale dell'Unione Europea sancisce diritti che hanno valore di legge, la stessa società europea è, per tanti migranti, luogo di attrazione anche perché, con mille difetti, propone condizioni di vita e di apertura alla persona migliori rispetto ai Paesi di provenienza. Qui deve radicarsi la speranza che ai giovani possiamo dare e di cui i giovani hanno bisogno e diritto”.

La mozione politica del XXV Congresso

Il XXV Congresso nazionale del Movimento Nonviolento, riunito a Roma nei giorni 1 e 2 aprile 2017, assume e fa proprio il documento introduttivo **“Noi siamo le nostre relazioni”** come corpo centrale della mozione politica generale d’indirizzo (in *Azione nonviolenta*, marzo-aprile 2017, pp. 4-8).

“*La nonviolenza oggi*” si esprime nel Movimento attraverso la *“coerenza, continuità, convinzione”* dei propri iscritti, che ne costituiscono l’elemento fondamentale di crescita.

I Centri territoriali del Movimento Nonviolento sono il luogo dove si sviluppa la formazione e quindi l’azione nonviolenta locale. Il Direttivo, il Comitato di Coordinamento, la rivista *An* cartacea e digitale, svolgono la funzione di collegamento e sintesi del lavoro politico che il Movimento Nonviolento attua come forma di servizio per una

più vasta area di amiche e amici della nonviolenza. La prima direttrice del pensiero e dell’azione del MN resta *“l’opposizione integrale alla guerra”* ancora oggi avamposto della politica nonviolenta. È da lì che poi scaturiscono i tantissimi indirizzi di lavoro su cui è impegnato il Movimento Nonviolento: la formazione, l’educazione, l’elaborazione teorica, la cura della memoria, la produzione culturale, l’informazione, e poi l’impegno nei campi specifici del servizio civile, del disarmo, della convivenza, delle politiche per le città aperte, della difesa civile non armata e nonviolenta, della tutela dell’ambiente, del governo del territorio, dei diritti per tutti, anche e soprattutto con l’azione di rete che emerge dalle tante e belle relazioni che il Movimento stesso ha saputo creare e coltivare nei suoi primi 55 anni di vita.

Approvazione all’unanimità (45 voti presenti in sala)

Organi statuari eletti dal Congresso

Presidente: **Mao Valpiana**

Direttivo: **Elena Buccoliero, Massimiliano Pilati, Pasquale Pugliese, Piercarlo Racca** (tesoriere)

Comitato di Coordinamento: **Carlo Bellisai, Caterina Del Torto, Raffaella Mendolia, Adriano Moratto, Claudio Morselli, Enrico Pompeo, Daniele Taurino, Vittorio Venturi.**

Rapporti internazionali: **Martina Lucia Lanza**

Referente Centro Studi: **Rocco Pompeo**

Presidente emerito: **Daniele Lugli**

Approvazione all’unanimità (46 voti presenti in sala)



Il Direttivo del Movimento Nonviolento; da sinistra, Piercarlo Racca, Pasquale Pugliese, Mao Valpiana, Elena Buccoliero, Massimiliano Pilati

Il nostro programma comune

I documenti approvati delle tre commissioni

COMMISSIONE 1

Esperienze educative per la nonviolenza

(Enrico Pompeo, Raffaella Mendolia)

La Commissione “Esperienze educative per la nonviolenza”, formata da 16 persone, ha messo a confronto molte **attività svolte** nell’ambito dell’educazione, effettuate a tutti i livelli della scuola, ma anche in settori extrascolastici, rivolte ad adulti, bambini, o di auto-formazione. I contributi sono pervenuti dai centri territoriali di Modena, Fiumicino, Cagliari, Livorno e da alcune esperienze personali, svolte a Bologna, Palermo, Milano e anche in Ecuador e Spagna.

Attraverso un dialogo costruttivo, sono state evidenziate le seguenti proposte, al fine di elaborare uno schema generale di riferimento per ogni attività educativa e formativa del Movimento Nonviolento, chiaramente da calibrare sulle realtà specifiche di ogni territorio, ma in grado di garantire **una traccia comune di lavoro**:

1. Necessità di raccolta, analisi delle esperienze educative e formative nonviolente sul territorio svolte negli ultimi anni, con un miglioramento della **comunicazione interna**, attraverso strumenti come mailing list, gruppi Facebook, con reportage costanti, puntuali.

2. Un invito al Comitato di coordinamento del Movimento Nonviolento a intraprendere i passi necessari per provare ad accreditarsi come **Ente di formazione certificata**, in primo luogo per gli insegnanti.

3. Individuazione di **alcuni strumenti** cardine dell’azione nonviolenta educativa e formativa: teatro, racconto, ribaltamento dei ruoli, gioco creativo, scrittura autobiografica.

Ringraziando tutti i partecipanti per i contributi stimolanti, per un dialogo costruttivo e partecipato, la Commissione si propone di rimanere attiva in **un percorso di lavoro** di almeno tre anni, stabilendo alcune scadenze precise:

a) Condivisione di uno scadenario dei termini utili alla presentazione dei **progetti in ambito scolastico**, con breve relazione su ognuno di essi.

b) Entro settembre 2017 la **raccolta ordinata delle esperienze** educative e formative nonviolente effettuate negli ultimi anni.

c) Preparazione di **seminari tematici** di approfondimento e sperimentazione delle metodologie indicate precedentemente, anche utilizzando le sedi estive di Montevaso e Ghilarza per i prossimi anni.

Sono stati individuati infine altri **ambiti di azione** che potrebbero essere sviluppati in futuro, in base alle risorse disponibili, quali l’analisi ragionata dei contenuti dei libri di testo scolastici rispetto ad un linguaggio poco nonviolento; l’aggiornamento e inserimento di voci specifiche sulla nonviolenza in *Wikipedia*; un monitoraggio su come il servizio pubblico televisivo propone programmi educativi; un’attenzione specifica sui progetti educativi organizzati dal Ministero della Difesa su questi temi nella scuola pubblica.

COMMISSIONE 2

Un’altra difesa è possibile

(Caterina Del Torto, Pasquale Pugliese)

È stato il Congresso di Torino del 2014 il luogo politico nel quale il Movimento Nonviolento ha deciso, elaborato e proposto la **Campagna per la difesa civile, non armata e nonviolenta**. Lo abbiamo fatto compiendo due scelte, una di metodo e l’altra di merito, fortemente connesse. La scelta di metodo è stata quella di percorrere la strada della proposta di legge di iniziativa popolare, uno degli strumenti di democrazia diretta previsti dalla Costituzione; la scelta di merito è stata di fare **una proposta aperta**, nella quale potessero riconoscersi tanto le amiche e gli amici della nonviolenza quanto altri compagni di strada. Forse meno specifica – nel metodo e



*I lavori
della prima
Commissione*

nel merito – di quello che avremmo desiderato, ma capace di attrarre l’attenzione del più ampio mondo pacifista, disarmista e del servizio civile. Assolutamente specifica, invece, per quel che riguarda l’impegno, la responsabilità che il Movimento Nonviolento vi ha messo in questi anni, curandone il coordinamento e la segreteria nazionale.

Sono queste scelte che hanno consentito sia di stabilire l’interlocuzione positiva – affatto scontata – con le sei Reti civili che hanno promosso la campagna “Un’altra difesa è possibile” e con i **Parlamentari per la pace** che in 74 hanno firmato la proposta di legge, e dunque di raggiungere l’obiettivo intermedio – anche questo non scontato – dell’incardinamento della proposta di legge nella Commissione difesa della Camera dei Deputati. Oltre ad aver già raggiunto – come “effetti collaterali” - alcuni **parziali risultati legislativi** che, probabilmente, senza l’attenzione posta sulla campagna “Un’altra difesa possibile” non sarebbero arrivati: la sperimentazione, seppur parziale, dei Corpi Civili di Pace nel Servizio Civile che stanno finalmente partendo e la riforma del Servizio Civile Universale, che non solo ne ribadisce pienamente l’identità in quanto “finalizzato, ai sensi degli articoli 52 e 11 della Costituzione, alla difesa non armata e nonviolenta della Patria” ma ne indica “la promozione della

pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata” tra i settori di intervento. E anche questo non era affatto scontato.

Dopo la raccolta delle firme sulla proposta di legge (prima fase) e la consegna delle cartoline ai parlamentari (seconda fase), ora il Congresso nazionale del Movimento Nonviolento – consapevole che le campagne nonviolente vanno portate avanti per gradi successivi fino al raggiungimento degli obiettivi essenziali – conferma **l’impegno del Movimento** nella campagna “Un’altra difesa è possibile” e avanza alcune proposte operative per passare alla “terza fase” della Campagna, avente come obiettivo specifico **la calendarizzazione della proposta di legge** per l’Istituzione del Dipartimento per la difesa civile, non armata e nonviolenta nei lavori parlamentari entro la fine della Legislatura.

Per raggiungere questo obiettivo sono necessarie alcune **condizioni preliminari**:

1. Che il Movimento Nonviolento continui a svolgere il ruolo di coordinamento e segreteria nazionale, prendendosi cura della relazione positiva e della **tenuta dell’ingaggio delle sei reti nazionali**. Fermo restando che l’impegno delle sei reti deve concretizzarsi in **una presenza più attiva** sia sul piano nazionale che territoriale. Si propongono inoltre anche altri momenti di riflessione congiunta, come gli Stati generali di



*I lavori della
seconda
Commissione*

Trento dello scorso 4 e 5 novembre.

2. Che sia mantenuto vivo e costante **il rapporto tra la segreteria nazionale e i “comitati territoriali”** della Campagna, attraverso un gioco di sponda tra l’interlocuzione centrale con i gruppi parlamentari e quella locale con i singoli parlamentari e con l’opinione pubblica.

3. Che i Centri territoriali del Movimento Nonviolento continuino a svolgere il **ruolo di sollecitazione e coordinamento** sui diversi territori. I mezzi e gli strumenti di azione che il Movimento Nonviolento propone per l’avvio della “terza fase” sono rivolti prevalentemente verso due scopi: continuare la **pressione sulle forze parlamentari** affinché avvenga, al più presto, la calendarizzazione della proposta di legge; continuare **l’informazione presso l’opinione pubblica** rispetto agli obiettivi culturali, oltre che politici della Campagna, per allargare la conoscenza e il consenso.

Si dà dunque mandato al Coordinamento nazionale del Movimento Nonviolento di mettere a servizio del Coordinamento nazionale della campagna “Un’altra difesa è possibile” le riflessioni e le seguenti proposte emerse:

a) Rispetto ai parlamentari, si chiede alle sei Reti del coordinamento nazionale di interloquire con i capigruppo di tutte le forze parlamentari e ai comitati territoriali di farlo con i parlamentari

eletti nei diversi collegi. In specie i parlamentari presenti in Commissione Difesa, ma non solo. L’interlocuzione – in specie quella locale – dovrebbe essere il più possibile pubblica, attraverso l’organizzazione di **momenti di confronto aperto**. Si chiede inoltre, al coordinamento nazionale, di proporre all’*Intergruppo dei parlamentari per la pace* l’organizzazione di una formazione congiunta rivolta ai parlamentari sui temi della proposta di legge.

Inoltre si propone al coordinamento nazionale di valutare – dopo le cartoline – la possibilità di avviare modalità di partecipazione alla Campagna anche su piattaforme in rete e di interloquire direttamente anche con la Consulta nazionale del servizio civile.

Infine, si propone di pensare alla possibilità di organizzare **un digiuno simbolico a staffetta**, in corrispondenza di una specifica fase che ne vedesse l’opportunità.

b) Rispetto all’opinione pubblica più ampia, si propone di rinforzare e raffinare le tecniche di comunicazione, tanto sul piano della costruzione dei messaggi quanto su quello degli strumenti utilizzati. Si potrebbero sia fare **azioni comunicative e creative** di vario tipo sui territori che video da diffondere nazionalmente – in maniera virale – sui social media.



I lavori
della terza
Commissione

COMMISSIONE 3

La forza preziosa dei piccoli gruppi

(Claudio Morselli, Daniele Taurino, Vittorio Venturi)

La Commissione ha assunto come premessa il documento d'indirizzo della stessa (pubblicato su *Azione nonviolenta*, marzo-aprile 2017, pp. 16-17), l'omonima lettera di religione scritta da Aldo Capitini (*avere il coraggio di essere dei gruppi di contestazione contro i fatti e i comportamenti violenti, mai contro le persone*) e la relazione della presidenza e della segreteria di questo XXV Congresso, in particolare sottolineando che se il Movimento Nonviolento vive e vivrà delle relazioni che ha saputo e saprà costruire, queste vanno considerate sia verso l'esterno (altri gruppi, associazioni, reti, istituzioni etc.), ma anche verso l'interno, come legame fra i propri Centri territoriali e tra questi e il Coordinamento nazionale. Tutti i partecipanti ai lavori della Commissione (oltre venti, di diversa provenienza), hanno condiviso le esperienze realizzate dai gruppi sui territori (o da singoli che si fanno "centro") e diverse riflessioni su quanto è stato fatto. Le realtà locali, pur quanto mai articolate e variegate, individuano nella concezione dei Centri territoriali come laboratori del *potere di tutti* un'indicazione stra-

tegica da mettere in atto. È emersa chiara, infatti, la convinzione comune che i piccoli gruppi, se si aprono a persone che ideologicamente possono avere provenienze diverse, ma condividono un obiettivo, possono inserirsi nella realtà e piano piano portare dei cambiamenti con la specifica aggiunta nonviolenta. Poi c'è lo "stile di lavoro" nelle relazioni con altri soggetti. Dobbiamo essere riconosciuti come quelli che "si mettono al servizio", non come quelli che curano il proprio orticello, ma come realtà aperte dove anche membri di altre associazioni possono "sentirsi a casa".

Se bisogna essere gruppi di contestazione, bisogna non avere paura di dire che **la nonviolenza è rivoluzionaria**. C'è un grande desiderio di rivoluzione. E noi possiamo rendere credibile la possibilità di un'alternativa vera alla violenza, alla guerra, al degrado delle relazioni, alla barbarie. A partire dal basso, da ogni territorio, dalla nostra capacità di essere tessitori di reti e dalla qualità delle relazioni che sappiamo costruire.

La Commissione consegna al Comitato di coordinamento le seguenti domande su cui ha discusso come punto di partenza di **un gruppo di lavoro** che se ne faccia carico a partire dagli atti (scritti, audio e video) di questo Congresso:

1. Cosa si intende oggi per omnicrazia?
2. Come farla vivere a livello nazionale e nell'esperienza dei Centri territoriali?

3. Come coinvolgere la partecipazione dei giovani alla nonviolenza e, in particolare, alla vita del nostro Movimento?
4. In che modo e con quali criteri fare rete nei territori?
5. Come aumentare il senso di appartenenza al MN rimanendo il più aperti possibile?
6. È individuabile una strategia comune per scegliere obiettivi e campagne specifiche da calare nelle varie realtà locali?

Il risultato di questo gruppo di lavoro nazionale dovrebbe essere un **manuale pratico per i Centri territoriali** con indicazioni comuni (da come si fa un banchetto, un servizio d'ordine, una Campagna agli strumenti già a disposizione per la comunicazione – si plaude all'apertura in *An on line* della sezione "Vita di Movimento" e i gruppi si prendono l'impegno di parteciparvi attivamente – fino ad alcune esperienze concluse o ancora in atto valutate modelli efficaci e replicabili) nell'ottica della nonviolenza organizzata. Riteniamo che questo "manuale", di cui al Cdc è demandata la valutazione di fattibilità e la scelta dei mezzi ritenuti opportuni, possa aumentare il senso di appartenenza dei gruppi locali alla specificità del nostro Movimento.

Dobbiamo **ripensare ai nostri approcci**, a quello che proponiamo. Alle persone non si può trasmettere solo il valore della lotta, bisogna anche indicare con quali e in quanti modi si può parteciparvi. Avere la capacità di intercettare competenze diverse al servizio di un progetto più ampio, perché non tutti sono in grado di offrire la stessa cosa, in termini di tempo, capacità etc. Dare la possibilità a tutti di "sentirsi parte" è infatti alla base delle azioni nonviolente che portiamo e vogliamo portare avanti.

In questo senso è stata rimarcata l'importanza di avere una sede, un luogo dove riunirsi. **La logistica** non è secondaria per facilitare l'azione dei piccoli gruppi; e oltre la sede un indirizzario, un archivio, e la disponibilità di farsi trovare da chi ci cerca come riferimento. Il MN fa rete soltanto con le azioni, su un programma di lavoro. Non aderisce, ma partecipa. È un'eredità importante di aggiunta e affidabilità che dà i suoi frutti e viene riconosciuta.

La Commissione propone le seguenti indicazioni operative orientate agli argomenti di cui sopra:

- **una anagrafe territoriale delle presenze nonviolente in Italia**, con particolare rife-

rimento al sud, da affiancare alla Carta del MN dove sono elencati i gruppi che già sono centri territoriali del Movimento. Si richiede poi al Cdc una riflessione sulla relazione, nazionale e territoriale, con le associazioni che si richiamano alla nonviolenza. È un tema su cui ragionare. Ci sono numerose realtà che si collegano alla nonviolenza, la richiamano, ma non danno nessun contributo di abbonamenti o iscrizioni al nostro Movimento.

- **Diffusione della storia, delle pratiche, delle Campagne del MN** all'interno dei Centri territoriali con momenti di autoformazione che, in primo luogo, possono essere aiutati dalle competenze all'interno del Cdc. Come un possibile strumento è stato indicato quello, da approfondire e valutare in sede di Cdc, di una "scuola per la nonviolenza e l'azione diretta".
- **Organizzare, promuovere, valorizzare una "Giornata per Capitini"** il 19 ottobre 2018 nel cinquantesimo della sua morte, in tutte le sedi nazionali, locali, istituzionali. In particolare si dà l'indicazione di un coinvolgimento delle scuole, avendo avuto l'esempio di quanto è stato fatto per Tullio De Mauro e altri.
- **Un'iniziativa nazionale e/o molte locali per il 2 giugno** come Festa della Repubblica che ripudia la guerra.
- **Promuovere l'impegno dei nostri iscritti come formatori generali del Servizio Civile Universale**, accedendo ai corsi per l'accreditamento che verranno aperti dalle Regioni, dal Dipartimento e da altri Enti di formazione certificati. Gli obiettivi sono quelli di contaminare con la nonviolenza altre associazioni ed enti con la nostra presenza attiva, rendere consapevoli i volontari e le volontarie della specificità della difesa non armata e nonviolenta della Patria e avere un bacino di giovani che conoscono il MN e ci si possono avvicinare in seguito.

In aggiunta, **i Centri territoriali si impegnano di fronte all'assemblea congressuale a realizzare presentazioni pubbliche dei numeri di Azione nonviolenta** col fine di aumentare gli abbonamenti e trovare i collegamenti locali dei contenuti monografici bimestrali e a considerare indispensabile per la vita del Movimento **l'iscrizione e l'aumento dei tesserati**.

Il grido d'allarme e l'utopia concreta

Il fondamento religioso della nonviolenza

di Franco Ferrarotti*

Sono felice di essere qui oggi a portare un saluto: non posso infatti dimenticare le amate figure di **Aldo Capitini e Pietro Pinna**, con le quali ho potuto conversare, lavorare, scambiare idee. Non solo, io credo che oggi, se non un grido, almeno un segnale d'allarme vada lanciato. Certamente il progresso tecnico ci ha dato grandi cose. Oggi noi possiamo parlare con tutti, comunicare su scala planetaria in tempo reale. Ma non abbiamo più nulla da dire, nulla da comunicare. Il progresso tecnico non garantisce nulla dal punto di vista del progresso morale, sociale, civile. C'è un grande bisogno quindi per noi oggi di riprendere questa strada; io non sono felice, sono lusingato e anche un po' incerto sulle ragioni di questo privilegio di **prendere la parola** proprio in nome della continuità, della convinzione, della persuasione. La violenza non la si batte con altra violenza. La violenza chiama violenza. Non c'è una cura omeopatica per la violenza. Alla violenza si può rispondere soltanto con la nonviolenza. E questo vuol dire non puntare sull'immediato; non c'è bisogno in sostanza di avere successo. Occorre avere in questo senso della grande continuità; occorre avere sempre una contraddizione: la capacità di un sogno utopistico con profonde radici negli individui, nel pratico. **Un'utopia che si realizza giorno per giorno**, soprattutto oggi. In questo momento, Paesi che si potevano reputare guide luminose per un avvenire più o meno luminoso, oggi parlano di *guerra della tariffa*. Dalla guerra dei neo-protezionismi alle guerre dei dazi è facilissimo passare alla guerra guerreggiata. E noi come Movimento Nonviolento dobbiamo **lanciare un grido d'allarme** da questo punto di vista e soprattutto far presente come tutto questo va contro la Storia, contro ciò che i nostri padri

fondatori avevano visto. Cos'è oggi lo Stato nazionale? Due parole soltanto: le guerre di religione in Europa finalmente vengano al loro termine, conoscono la fine con la pace di Westfalia, 1648; alla fine del '700 nasce questa invenzione: lo **Stato-nazione**. Oggi non funziona, non può più funzionare: lo Stato-nazione, lo stato centralizzato è troppo macchinoso e burocratico per avere un rapporto diretto con le sue comunità di base. D'altra parte è troppo debole per dar corso ai grandi investimenti resi necessari dalla tecnologia. Occorre una forma sovranazionale in questo momento. Dopo i tentativi del Nord-America; dopo i tentativi dell'Estremo Oriente; dopo il tentativo che è ancora nel suo farsi, benché ferito duramente dalle recenti notizie che sono sotto gli occhi di tutti, dell'Unione Europea. Noi abbiamo bisogno di capire che oggi siamo di fronte ad una regressione paurosa. Il ritorno ad una sorta di neo protezionismo, che è la premessa del nazionalismo, cioè di un movimento fondato su profonde irrazionalità tribali per cui **l'Altro è il Nemico**.

Voi pensate che solo 50 anni fa o poco più, il paese di Goethe, di Beethoven di Schumann, di Hölderlin poteva dare luogo alla **burocrazia razionale del delitto**. Parlo della Germania naturalmente. Noi dobbiamo aver presente la crisi dello Stato e il Movimento Nonviolento è appunto un richiamo a questo bisogno di capire finalmente come in fondo oggi si tratta di costruire un'alleanza, una storia di tutti e una società in cui si sappia finalmente che la sua forza è la forza delle sue differenze. E inoltre non posso dimenticare che uno degli ultimi libretti, piccolo di mole, ma grande di Aldo Capitini si richiamava proprio al **fondamento religioso della nonviolenza**. Non una religione dogmatica, non una religione che giudica, non una religione fondata sul *Extra Ecclesiam nulla salus*. Al contrario: una religione che riscopra e faccia valere l'unica regola oggi valida dal punto di vista etico, su scala planetaria. Tutte le persone, uomini e donne, sono esseri umani. E come tali vanno accolti, riconosciuti e rispettati.

* *Sociologo emerito*

La nonviolenza che con-vince

in coscienza, nella vita e in politica

di Renato Accorinti*

Al Congresso del Movimento Nonviolento mi sento a casa. Negli anni '70 andai a Perugia da Pietro Pinna per cercare di comprendere un po' questo Movimento e sono tornato a casa con lo zaino pieno di libri per partire con questa avventura. Sento che la nonviolenza è uno stile di vita, non è solo fare manifestazioni contro la guerra, e deve avere l'entusiasmo della vita, dobbiamo far sentire la gioia del nostro percorso. Nonviolenza vuol dire vivere nel mondo in un certo modo, non soltanto per opporci alla guerra, ma ovunque c'è ingiustizia, per essere propositivi. **Dobbiamo contaminare**, senza presunzione, con umiltà, un passo alla volta, ma con la certezza che le cose possono cambiare. Basta guardarsi indietro, quarant'anni nella storia dell'umanità sono niente, ma appena quarant'anni fa chi era ambientalista, ecologista, animalista, era visto come eccentrico. Ora – e questa è una vittoria – non c'è partito che non parli di ambiente. Forse qualcuno lo fa con opportunismo, ma è costretto a parlarne. L'accordo di Parigi l'hanno firmato tutti, anche quelli che con il protocollo di Kyoto si erano rifiutati. **Ci vuole tempo**, ma la forza della pazienza è un'altra parte della saggezza che dobbiamo coltivare dentro di noi.

Dobbiamo fare il lavoro di base ed è entusiasmante, bello, un lavoro che ti dà gioia, e il senso della vita. Si parlava della marcia Perugia-Assisi. Lo so che sembra ormai una ripetizione automatica, ma poi incontri i giovani che ci vanno per la prima volta, gli scout... Mi ricordo che cinquant'anni fa negli scout non potevi parlare del sociale. Ora ne parlano, entrano nella società, a gamba tesa pure, e meno male! **Alla marcia Perugia-Assisi** incontri tanta parte dei cattolici, di

ogni appartenenza. Questo lavoro lento porta un miglioramento nella società e noi vogliamo questo miglioramento.

Portare la nonviolenza in ogni cosa. E la **tenerza** è una componente fondamentale, la parte migliore dell'essere umano. Siamo abituati a sentirci perdenti. Io non ho mai fatto carriera politica, non sono mai stato iscritto ai partiti, che sono la spina dorsale della nostra Costituzione, ma hanno perso il loro senso da quando hanno smesso di parlare nei quartieri, in mezzo alla gente. La candidatura a Sindaco l'ho rifiutata per decenni, i partiti mi avevano messo in lista, ma non mi interessava. Ma quando in 10 mesi raccolgono firme in tutta la città, e mi propongono una **candidatura dal basso**, allora dico di sì. Aspettandomi di perdere, perché Messina è una città piena di 'ndrangheta e di massoneria. Abbiamo la 'ndrangheta messinese, la mafia barcellonese, che è seconda solo a quella corleonese, ma giovani, anziani, professionisti ci mettono la faccia e

Renato Accorinti, sindaco nonviolento di Messina



* Sindaco di Messina



La lettura
della Relazione
introduttiva

allora ci presentiamo perché se questo è successo vuol dire che abbiamo già vinto. Poi chiaro, gli altri sono corazzati. Ma all'ultima elezione si va al ballottaggio e vinciamo noi.

Vincere con i numeri è importante. Sono qua a dirlo con orgoglio perché ci siamo arrivati tutti insieme. Sembrava impensabile per uno come me che nel suo discorso parla di amore, di consapevolezza... Non è una terminologia che fa parte della politica, eppure c'è qualcuno che da Venezia viene per dirmi "tu sei il mio sindaco". Perché? È chiaro, siamo così abituati a perdere sempre, che con me abbiamo vinto un po' tutti. E allora basta andare in giro con il muso lungo! Dobbiamo lottare ogni giorno sapendo che ci vuole tempo, ma se abbiamo vinto a Messina si può fare ovunque. E la corazzata con i missili nucleari, a mani nude gliel'abbiamo affondata.

Io ho avuto due processi per istigazione alla diserzione, uno durante la guerra in Iraq per un volantino. Il Gip mi dice: "Accorinti, sono d'accordo con te ma qui rischi da 1 a 5 anni. Ti ho fatto io il verbale, firmalo, così non ti facciamo il processo". "Grazie per la stima, non posso mettere la firma" gli ho risposto. Mi sono fatto processare, rischiando il posto di lavoro (insegnare

è la cosa più bella del mondo) e la libertà: siamo andati a processo, il giudice ha concluso che "il fatto non costituisce reato" e abbiamo vinto doppiamente tutti, anche le scuole sono scese in piazza...

Ora sono Sindaco, quello che ero sono rimasto e con più responsabilità, perché non rappresento solo chi mi ha votato, ma tutta la popolazione che crede in queste cose. **Il 4 novembre**, ero appena eletto, so che alla manifestazione non si può intervenire ma chiedo se posso parlare due minuti e mi dicono di sì. Tiro fuori tutte le nostre motivazioni ed espongo la bandiera della pace con la frase di Pertini, "si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di morte, si colmino i granai, sorgente di vita", e sotto l'art. 11 della nostra Costituzione. Il generale arrabbiato mi ha detto che non lo potevo fare, ma il messaggio è arrivato anche a livello nazionale. Una cosa non forte, fortissima. Ormai lo sanno che ogni anno sono lì con la bandiera della pace. Ho chiesto a Ignazio Marino, allora Sindaco di Roma, "mettila anche tu" e l'ha messa. Alla ministra Pinotti ho detto "il prossimo anno la mettiamo assieme". Porto una frase di un Presidente della Repubblica e un articolo della Costituzione, non penso di essere sovversivo.

Bisogna coglierle, le occasioni. Ci sarà il G7 a Taormina, io sono anche sindaco della città metropolitana e dovrò fare gli onori di casa. Se non mi faranno parlare nelle occasioni ufficiali troverò il modo per far arrivare il nostro messaggio. Potrò parlare a Trump, finalmente, e con i cinesi, che si pongono con una durezza infinita perché sanno che sto invitando il Dalai Lama. E chiaramente non cedo.

Questo stile va calato nella realtà della politica di tutti i giorni. Come Comune mettiamo soldi per il sociale, per il recupero delle persone, per la gente che è in carcere... E parliamo della questione del Sud. Non solo l'Unione Europea è a due velocità, abbiamo anche un'Italia a due velocità. Da noi i treni non esistono, abbiamo le peggiori ferrovie d'Europa e perciò non si sviluppa il turismo, che porterebbe lavoro, soldi. I soldi delle nostre tasse vanno a finire a Roma. Sono convinto che il sud salverà l'Italia, ma noi del sud dobbiamo saper chiedere quello che vogliamo.

Pensando al G7 di Taormina, il 22 aprile, su mia iniziativa ci incontreremo, noi Sindaci delle 7 città metropolitane del sud Italia, per iniziare il G7 dal basso e poi confrontarci con tutta l'ANCI. Abbiamo diritto e bisogno di infrastrutture e deve pensarci lo Stato. Poi noi ci mettiamo il resto. Lo abbiamo fatto in tutto il mondo, sappiamo sudare, facciamo anche i lavori più difficili, ma le infrastrutture le vogliamo anche noi. **Il 22 aprile si parte da Messina.** È un modo nonviolento per dire che dal basso dobbiamo fare e dire quello che ci spetta.

La mia stanza in Comune è dedicata a **Peppino Impastato** e con Giovanni Impastato c'è una grande amicizia. Dal '78, nessun sindaco di Messina era mai andato il 9 maggio a Cinisi. Io ci andavo come insegnante, con i ragazzi che a scuola avevano visto il film "I cento passi", e ci vado ancora, come Sindaco. Si tratta di diffondere lo stile, il metodo della nonviolenza, che è il metodo dell'amore, e più di questo che cosa c'è? La gioia ci deve uscire da tutti i pori, se no le nuove generazioni non capiscono quello che facciamo.

Abbiamo stretto un gemellaggio con Assisi. Questo gemellaggio indica alla politica tre cose: la salvaguardia del creato, gli animali, e gli ultimi. Nella mia stanza c'è la foto del Presidente della



Un momento delle votazioni congressuali

Repubblica e una foto più grande, più in alto, di un barbone. Stavo con lui e altri a dormire in strada, con i rom. Quando è venuto **Pietro Grasso** gli ho detto che lo Stato si dovrebbe interrogare sulla povertà. A Messina abbiamo fatto una casa per i senzatetto, "La casa di Vincenzo", le persone vengono anche senza permesso di soggiorno e io non lo chiedo perché per me è un crimine se qualcuno muore di freddo, e se è messinese, ruandese o kossovano non mi interessa. Queste cose possiamo farle, con lo stile della nonviolenza.

Abbiamo dato la cittadinanza onoraria al giudice Di Matteo e gli ho detto: "tu fai la parte repressiva, che è necessaria, ma c'è anche una parte costruttiva, propositiva". E ci siamo incontrati in piazza, con i ragazzi delle scuole. Nella mia stanza ci sono molti simboli – **Gandhi, Luther King, la bandiera della pace** – non per feticismo ma perché la gente che entra capisce. Un giorno un bambino è entrato e ha detto: "Ma questo è un posto romantico". Gli ho risposto: "Certo, perché qui sviluppiamo l'amore". Chi l'avrebbe detto!? Una di quelle stanze fredde dove una certa politica si spartisce tutto, diventa una stanza romantica. Dobbiamo far sentire questo, sennò diventiamo come i partiti.

Auguri a tutti. Andiamo avanti.

Parole in Movimento

Alcuni saluti al Congresso

I tempi sono difficili. Guerre e conflitti armati devastano paesi, martoriano intere popolazioni in varie parti del pianeta. La logica della politica di potenza nutre la continua, ulteriore escalation nella corsa a armamenti di distruzione di massa, inasprisce conflitti già acuti. Aumentano i rischi di nuove guerre. Movimenti, partiti e politici xenofobi, neo-nazionalisti, populistici minacciano le sorti della democrazia. Un capitalismo predatore e un connesso mercato sregolato marginalizzano i deboli e acuiscono le disuguaglianze nella distribuzione di risorse economiche e potere. Sono a rischio interessi, diritti basilari di generazioni future, anche in seguito al crescente surriscaldamento del pianeta.

Le sfide sono molte. Sono dure. Lo sappiamo. Le accettiamo. Perseveriamo. Continuiamo a scommettere sul nostro impegno per la diffusione di una comprensiva cultura della nonviolenza. Non siamo soli. In tutto il mondo cresce la coscienza che il futuro dell'umanità è legato al futuro della nonviolenza. Ricordiamoci le parole sempre attuali di Aldo Capitini: "Questo è il varco attuale della storia".

Giuliano Pontara
Stoccolma

Le parole di Pietro Pinna, coerenza, continuità, convinzione, che avete scelto come tema del Congresso, ben rappresentano non solo la cifra dello stile di Pietro e della sua lunga e tenace testimonianza alla guida del Movimento, ma anche le caratteristiche essenziali impresse dalla sua eredità a tutto il Movimento Nonviolento, che ne fanno una realtà solida e affidabile nel panorama della nonviolenza italiana.

Coerenza, continuità, convinzione esprimono molto bene anche i tratti salienti della vita e dell'impegno di Nanni Salio, anche lui scomparso da poco più di un anno e che voglio qui ricordare. Sono caratteristiche essenziali e necessarie per un impegno nonviolento oggi...

Angela Dogliotti Marasso
Torino

Penso che la nonviolenza oggi, pur continuando a mantenere costante l'impegno per l'opposizione integrale alla guerra, debba anche essere attenta a quelle piccole realtà locali, alla forza preziosa di quei piccoli gruppi che, in molteplici situazioni e in tante realtà nazionali, sono impegnati a difendere la salute e l'ambiente, gravemente compromessi dalla logica del dominio e dalla sete di guadagno che ha portato al mercimonio del territorio e all'azzeramento delle più elementari possibilità di sopravvivenza non solo per la presente, ma anche per le future generazioni...

Etta Ragusa
Grottaglie

Al Congresso sono giunti anche i saluti e gli auguri istituzionali da:
Presidenza della Repubblica, Senato della Repubblica, Comune di Roma, Regione Lazio, Dicastero del Vaticano per il Servizio delle Sviluppo Umano Integrale;

e poi dalle associazioni amiche **Pax Christi e MIR**, e da singole amiche e amici della nonviolenza: **Anna Bravo, Giancarla Codrignani, Marco Boato, Olivier Turquet, Peppe Sini**



CAMPI ESTIVI 2017

Vivere la nonviolenza: una settimana di condivisione e formazione

Il Movimento Internazionale della Riconciliazione e il Movimento Nonviolento offrono la possibilità di partecipare per il periodo di una settimana a uno o più campi estivi. I campi sono occasione di condivisione e di formazione. L'intento è quello di stimolare la curiosità per la nonviolenza in chi ha già maturato un primo orientamento in tal senso e intende confrontarsi con altri. Il contributo richiesto (40 euro d'iscrizione e 100 euro di partecipazione) è tenuto volutamente basso nell'ottica di una scelta di vita basata sull'essenziale e non sul superfluo.

I campi sono autogestiti nelle loro esigenze primarie: pulizia e cucina; l'alimentazione è vegetariana. È previsto un momento di festa per celebrare la nostra unità attraverso canti, musiche e danze. In ogni campo, verso metà settimana, sarà organizzata una gita per visitare i dintorni dei luoghi che ci ospitano. Durante il campo è previsto anche del lavoro manuale come aiuto concreto alle realtà che ci ospitano e al tempo stesso come scoperta della bellezza del lavoro condiviso.

Ci saranno diversi momenti di formazione: culturale - attraverso letture, scambi di opinione e relazioni;

spirituale - attraverso la riflessione personale, la meditazione, il silenzio.

Ogni campo tratta un argomento, un percorso, un'occasione per imparare: è disponibile un libretto contenente delle schede informative su ogni campo. Il libretto è scaricabile dai siti www.serenoregis.org - www.nonviolenti.org o richiedibile per posta scrivendo a MIR-MN Via Garibaldi 13 - 10122 Torino (Tel. 011 549005) - mir-mn@serenoregis.org

Se decidi di partecipare

1. **Mettiti in contatto con chi coordina il campo** che hai scelto, poi invia una lettera di presentazione contenente: nome e cognome, indirizzo, recapito telefonico, indirizzo di posta elettronica, età, campo a cui desideri partecipare, motivo per cui ti interessa, che cosa ti aspetti, quali sono i tuoi interessi.

2. **Invia una quota di iscrizione** di € 40,00 utilizzando il ccp n° 20192100 intestato a: Movimento Nonviolento, Via Venaria 85/88, 10148 Torino, o bonifico sullo stesso conto corrente, IBAN: IT53 V076 0101 0000 0002 0192 100 specificando nella causale "Iscrizione al campo di [titolo, luogo, data]". Fotocopia del bollettino di versamento o del bonifico va inviata al coordinatore che, ricevuta la tua iscrizione, ti invierà le informazioni utili per raggiungere e partecipare al campo.

3. **Durante il campo ti sarà chiesta una quota** di € 100,00 per il vitto, l'alloggio e il rimborso spese per i relatori che intervengono. Poiché la quota indicata non deve essere motivo di esclusione per nessuno, chi avesse difficoltà economiche di qualunque tipo è pregato di parlarne con i coordinatori al momento dell'iscrizione.

Ulteriori indicazioni e spiegazioni sono disponibili nel "libretto campi", che si può richiedere a: M.I.R. M.N. - Via Garibaldi 13 - 10122 Torino - tel. 011/549005 e-mail: mir-mn@serenoregis.org oppure si può scaricare dai siti: www.serenoregis.org e www.nonviolenti.org



Le proposte per l'estate...

Periodo: dal 16 al 23 luglio

Luogo: Casa Lavanda, Bolzano Novarese, NO

Tema: *Percorsi di Pace*

Coordinamento: Elena Zanolli 347 7595589 – elena.zeta@libero.it

Descrizione: Un campo per scoprire, attraverso il camminare lento nei sentieri che circondano il Lago d'Orta, come si può fare testimonianza di pace anche nel valorizzare la bellezza e la natura, secondo il famoso motto “pensa globalmente e agisci localmente”.

Periodo: dal 22 al 29 luglio

Luogo: Ca' Rissulina, Vigna di Pesio, CN

Tema: *Vacanze per custodi della terra* (campo per ragazzi/e)

Coordinamento: Chiara Lazzerini
331 1073968 - leonessa83lazzerini@gmail.com
Francesco Scalzo

370 1021302 - fs.scalzo@gmail.com

Descrizione: Una vacanza per ragazzi e ragazze dai 15 anni in su per vivere e condividere con gli altri il rispetto delle persone e della natura; una settimana di “vacanza” vissuta con la soddisfazione di proporre e realizzare attività utili alla comunità.

Periodo: dal 29 luglio al 5 agosto

Luogo: Ca' Rissulina, Vigna di Pesio, CN

Tema: *Vacanze per custodi della terra* (campo per famiglie)

Coordinamento: Paola Marchisio
347 5398835 - paola_marchisio@yahoo.it

Sergio Ghezzi

349 5524014 sergio.ghezzi@hotmail.it

Descrizione: Settimana dedicata ai ragazzi/e e ai loro genitori, nella quale proveremo a “giocare” e a riflettere insieme investendo sulla nostra capacità di immaginare un futuro sostenibile e autentico. Sperimentaremo come fare il pane, la pasta, coltivare l'orto, camminare scalzi, sentire gli alberi crescere, scoprire il miracolo della vita, pasticciare con l'argilla, dormire nel fieno, costruire giocattoli e cestini, etc.

Periodo: dal 29 luglio al 5 agosto

Luogo: Monastero Prad'Mill, Bagnolo, TO

Tema: *Abitiamo case di parole. Il potere della comunicazione nella costruzione della realtà*

Coordinamento: Silvana Sacchi
340 3287459 - silvana.sacchi@gmail.com

Descrizione: In questa settimana cercheremo di riflettere sul potere (e i poteri) della comunicazione. Lo faremo osservando con attenzione le comunicazioni interpersonali. Osserveremo come la comunicazione abbia il potere di far sentire le persone visibili o invisibili, di aiutare altri a narrare la propria storia oppure di condannarli al silenzio, di allargare lo sguardo delle persone oppure di limitarlo.

Periodo: dal 30 luglio al 6 agosto

Luogo: Cascina Mari, Bricherasio, TO

Tema: *Il metodo Rio Abierto. Conoscersi e relazionarsi attraverso il movimento espresso con la musica*

Coordinamento: Silvana Caselli
334 9700624 - silvana.caselli@gmail

Descrizione: Il movimento espresso con la musica, il rilassamento e gli altri strumenti, sono utili a risvegliare il radicamento con la terra e la vitalità, la fluidità del movimento, il desiderio di relazione, una trasformazione emozionale, una maggiore apertura, un miglior uso della voce, una migliore “visione” e favorendo un contatto superiore.

Periodo: dal 6 al 13 agosto

Luogo: Cascina Matarel, Neive, CN

Tema: *Bibbia codice dell'occidente*

Coordinamento: Beppe Marasso
342 0796372 - beppemarasso42@gmail.com
Massimiliano Bosi

328 0523384 - theraoscout@gmail.com

Descrizione: La modernità si caratterizza anche come rottura di ben definite identità culturali e territoriali. Nonostante il ritorno dei nazionalismi le frontiere sono e ancor più verranno abbattute. Ci dobbiamo preparare imparando le “lingue”. Durante la settimana cercheremo di conoscere meglio la nostra “lingua”, condizione per la curiosità e il rispetto delle altre.

Periodo: dal 6 al 13 agosto

Luogo: Eremo di Betania, Padenghe sul Garda, BS

Tema: *La coscienza planetaria. Prima l'umanità, prima le persone*

Coordinamento: Luciano Bertoldi
039 9907220 - luciano.bertoldi@yahoo.it

Adriano Arlenghi

340 3204626 - a.arlenghi@alice.it

Descrizione: La storia è fatta anche di tante persone e movimenti che di fronte alle tre grandi



emergenze attuali: la disuguaglianza e la povertà, la minaccia nucleare, la distruzione dell'ambiente, hanno inventato nuove narrazioni possibili. Come prevenire la guerra, come gestire i conflitti ecologici, quale il ruolo di ognuno di noi? Nel campo ci porremo queste domande.

Periodo: dal 13 al 20 agosto

Luogo: Comunità CISV, Albiano, TO

Tema: *Vicino a noi. Mettersi nei panni dell'altro*

Coordinamento: Silvana Caselli

334 9700624 - silvana.caselli@gmail.com

Descrizione: La settimana promuove la conoscenza delle culture dei paesi d'origine degli immigrati. Attraverso i giochi di simulazione diventeremo giocatori che entrano nel ruolo di migranti. La presenza di rifugiati, ospiti della Comunità, faciliterà la nostra esperienza. Saremo in compagnia di una operatrice dell'associazione "Saro-wiwa" di Bari che si occupa di questi temi dal 1995.

Periodo: dal 28 agosto al 2 settembre

Luogo: Verde Vigna, Comiso, RG

Tema: *Riciclo e risparmio. Con-vivere con la natura*

Coordinamento: Zaira Zafarana

333 4679175 - mir-mn@serenoregis.org

Descrizione: Un campo sperimentale di lavoro, condivisione e scoperta a contatto con la natura e la storia del luogo. Attraverso laboratori pratici, Fabio, geometra fiorentino, appassionato di metodologia del risparmio, ci illustrerà alcuni accorgimenti utili per acquisire conoscenze applicabili

a un "fai da te" domestico. In loco si procederà alla costruzione di una serra con materiali di riciclo, con i quali si fabbricherà anche un pannello per la produzione di acqua calda.

E se hai meno tempo...ci sono i mini-campi

Periodo: dal 1 al 4 giugno

Luogo: Villaggio Solidale, Burolo, TO

Tema: *Ri-conessioni: La Donna, il Cerchio, il Mondo* (Campo donne)

Coordinamento: Paola Marchisio

347 5398835 - paola_marchisio@yahoo.it

Elena Zanolli

347 7595589 - elena.zeta@libero.it

Descrizione: Tre giorni per ri-pensare, ri-sentire, ri-formulare i movimenti delle energie maschili e femminili, per contattare forze tanto primordiali e archetipiche, quanto strutturanti e socialmente impattanti come quelle che caratterizzano l'essere uomo o l'essere donna.

Periodo: dal 6 al 4 agosto

Luogo: Comunità CISV, Albiano, TO

Tema: *Intrecci - Storie narrate ed emozioni raccontate*

Coordinamento: Silvana Sacchi

340 3287459 - silvana.sacchi@gmail.com

Descrizione: A partire da storie vissute, presenti o passate (di migranti, di partigiani, ecc.) narrate o rappresentate, cercheremo di incontrare nelle parole che riescono a descriverle le emozioni che suscitano in noi. L'opera della parola è ciò che, permettendone la presa, si offre per trovarne l'essenza, l'intensità e le sfumature.

I seminari di Montevaso

Per una formazione teorico-pratica alla nonviolenza

Montevaso è una tenuta agroforestale in Toscana (a pochi chilometri da Castellina Marittima), scuola estiva del Centro studi Nonviolenza di Livorno. I seminari per la nonviolenza di Montevaso sono incontri, con momenti frontali, cooperativi, laboratoriali, con la finalizzazione di approfondimento di una tematica. Sono rivolti prevalentemente a quanti interessati nelle varie realtà ad essere referenti di attività, di gruppi e di formazione, senza tuttavia alcuna preclusione nei confronti di altri. La finalità dei seminari è quella di prepararsi con competenza ad

affrontare le tematiche del settore di riferimento dell'incontro.

Periodo: 23-25 giugno

Tema: **Arrangiamenti nonviolenti musica e nonviolenza**

Coordinamento: *Paolo Predieri*

Periodo: 8/10 settembre

Tema: **Sviluppo e verifica campagna difesa civile nonviolenta: quali corpi civili di pace?**

Coordinamento: *Pasquale Pugliese e Mao Valpiana*



Periodo: 22/24 settembre

Tema: **Quale Politica per Quale Democrazia**

Coordinamento: *Rocco Pompeo e Adriano Moratto*

I seminari si svolgono da venerdì pomeriggio a domenica pomeriggio con un'articolazione che sarà comunicata sul posto agli interessati.

- Iscrizioni entro il 30 maggio 2017 per i seminari 1 e 2

- Iscrizioni entro il 15 agosto 2017 per seminari 3 e 4

- contributo personale Comprensivo di abbonamento ad azione nonviolenta € 130,00

Per qualsiasi necessità o richiesta, rivolgersi a:
Centro Studi nonviolenza, via G. La Pira 11 cap 57121 quartiere Corea, Livorno

e-mail: centrostudiononviolenza@nonviolenti.org
cell. 3292505052

...e alla Casa per la Pace di Ghilarza *Seminari di formazione alla nonviolenza*

a) *Seminario di studi su nonviolenza e anarchia*

Periodo: dal 21 al 25 giugno 2017

Descrizione: Da un'idea condivisa con lo studioso e attivista nonviolento Alberto L'Abate, è nato all'interno del Movimento Nonviolento Sardegna il gruppo di studio su nonviolenza e anarchia, che si propone di lavorare alla ricerca delle affinità e delle differenze fra il pensiero e la prassi della nonviolenza e dell'anarchismo attraverso la lettura, sintesi e schedatura di testi, ma anche tramite il confronto diretto e il dibattito fra i partecipanti.

Il seminario, aperto a tutti, alternerà momenti di lavoro in sottogruppi, con momenti di confronto e di scrittura collettiva, ad altri di dibattito ed approfondimento in plenaria.

A cura di **Carlo Bellisai** e di **Alberto L'Abate**.

Il contributo economico per il seminario, comprensivo di alloggio e pasti vegetariani (cucina e pulizia sono autogestiti dai partecipanti) è di € 70. Per chi alloggia e mangia altrove il contributo per la partecipazione al seminario è di € 35.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a Carlo Bellisai, cel. 3205339996 – carlo.bellisai@virgilio.it

b) *Umore e gestione creativa del conflitto: quale rapporto...???*

Periodo: dal 28 al 30 luglio 2017

Descrizione: Un seminario per capire come mai in occidente relegiamo l'umorismo dentro la cornice delle barzellette e nei momenti di relax e non lo consideriamo fondamentale per il buon

funzionamento di tutti i rapporti e momenti più importanti del lavoro, della vita (e perfino della morte...).

L'umorismo non è uno stato d'animo, è un modo di guardare il mondo. È un modo di svolgere gli incidenti critici, le difficoltà della vita, verso la creazione di contesti basati sul donarsi reciprocamente energia positiva.

Diceva Mark Twain che *“Definire l'umorismo è un po' come vivisezionare una rana, si impara molto nel processo, ma la rana muore”*. Di conseguenza in questo seminario, per illustrare l'architettura dell'umor e incominciare ad indagare se per davvero l'umor può essere considerato una delle più alte forme dell'intelligenza umana, lasceremo la rana libera di saltare qua e là.

Seminario condotto da **Marianella Sclavi**, sociologa, autrice fra l'altro dei libri *“Arte di ascoltare e mondi possibili”* e (con Gabriella Giornelli) *“La scuola e l'arte di ascoltare. Gli ingredienti delle scuole felici”*; ha insegnato al Politecnico di Milano ed è formatrice e consulente in diversi processi partecipativi e di gestione pacifica dei conflitti. Il contributo è di € 90, comprensivo di vitto e alloggio nella struttura autogestita del Movimento Nonviolento (solo il seminario € 60). Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a Tina Fadda, cel. 3490892948 – tinafadda@tiscali.it

Movimento Nonviolento Sardegna

Casa per la Pace, Via Nessi 14 – 09074 Ghilarza

I parlamentari al Congresso

Marcon (SI), Zanin (PD), Cotti (M5S)

a cura di Elena Buccoliero

Nella prima giornata congressuale hanno portato il loro saluto tre parlamentari di forze politiche diverse accomunati da una personale vicinanza all'impegno nonviolento, testimoniata anche dalla iscrizione al nostro Movimento. Parliamo di **Giulio Marcon**, deputato di SI, **Giorgio Zanin**, deputato del PD, e **Roberto Cotti**, senatore del M5S, che con diversi approcci hanno trattato un bilancio sul posizionamento della politica italiana di fronte alle istanze della nonviolenza e hanno rivolto un appello alle associazioni affinché siano pungolo e supporto ai partiti.

L'avvio dei corpi civili di pace, la Campagna per la difesa civile

“L'ultima volta che sono entrato in questa sala ero con **Massimo Paolicelli** e **Laura Boldrini** all'incontro con i ragazzi del servizio civile dopo la parata del 2 giugno” ha ricordato in apertura del suo intervento **Giulio Marcon** (foto). “È stata un'esperienza molto limitata, ma importante, che non si è più verificata dopo, anche se ogni anno alla Camera viene ospitata una rappresentanza dei ragazzi in servizio civile che testimoniano come anche quello sia un modo per rispondere all'impegno costituzionale dell'art. 52”.

“Vorrei parlare come amico e come vecchio attivista, ma parlo di quello che sta succedendo in Parlamento”, prosegue Marcon, che con amarezza riporta: “In questi anni, come gruppo di **parlamentari per la pace**, abbiamo cercato di lavorare insieme, con tante difficoltà, scoprendo che le divisioni della politica hanno il sopravvento anche sull'impegno pacifista”.

Tra i passi importanti Marcon ha ricordato la ratifica del trattato ONU sul commercio delle armi e lo stanziamento per un'esperienza di corpi civili di pace che per tre anni impegnerà un gruppo di giovani in situazioni di conflitto. Ha poi parlato

della **proposta di legge** per una difesa civile non armata e nonviolenta che è il cuore della Campagna “**Un'altra difesa è possibile**”, e che Sinistra Italiana ha chiesto di cominciare a **discutere alla Camera almeno in luglio** “per dare un segno di attenzione, anche con l'approvazione in prima lettura del testo.”

“La nonviolenza ci aiuti a cambiare le forme della politica”

Dalle parole di Marcon traspare anche l'amarezza per i risultati ancora lontani. “Purtroppo sugli F35 e sulle spese militari non siamo riusciti a ottenere i risultati che speravamo. **Non ci sono segnali significativi sul disarmo**, dico questo con grande rammarico. Ma ci sono anche altre scelte che non riusciamo a condividere”: afferma Marcon riferendosi ai decreti Minniti-Alfano.



Il deputato
Giulio Marcon

“Andiamo verso la pulizia etnica dei centri storici per togliere alla nostra vista chi dorme nelle stazioni, chi fa l’elemosina, chi non ha altre soluzioni. Una riflessione va fatta. Vanno messe in campo azioni di **disobbedienza civile** al fianco di quei sindaci che rifiuteranno di applicare quei decreti e soprattutto contro quelli che vorranno fare questa sorta di pulizia etnica della povertà”. L’ultimo invito di Giulio Marcon riguarda le forme della politica. “Vi chiedo un aiuto: di **incalzare la politica**, di criticarla, certo per cambiarne le scelte ma anche il modo in cui vengono fatte. Quando **Capitini** indicava la nonviolenza come aggiunta, secondo me si riferiva a questo: la nonviolenza come principio ispiratore per cambiare le forme, il modo con cui si costruiscono le decisioni. È un invito che noi dovremmo ricevere da voi. Perché lì c’è un virus. Portare la nonviolenza nella politica, portare la pace nella politica, significa cambiare la politica stessa”.

“Risultati non di poco conto”

Giorgio Zanin (foto), deputato Pd, ha esordito suggerendo alcuni temi all’approfondimento di *Azione nonviolenta*: il depauperamento del ruolo dell’ONU, la percezione di insicurezza nelle città, la manipolazione del concetto di sovranità, la trasformazione dei sistemi d’arma. Zanin accenna alla **difesa europea**: “si sta discutendo di raddoppiare le spese. Il concetto richiama l’idea di un risparmio, le spese di sistema con un denominatore più grande si riducono, non si capisce perché questo non dovrebbe accadere nella difesa europea” e si addentra nell’attività parlamentare.

“Con questa legislatura abbiamo ottenuto alcuni risultati non di poco conto. Un elemento di chiarezza importante – sottolinea Zanin – è l’indagine sulla spesa militare. La mozione di maggioranza sulla **riduzione degli F35** aveva come importante riferimento quel documento. Stiamo rivedendo i rapporti commerciali con lo Yemen e l’Arabia Saudita, mentre la commissione d’indagine sull’uranio ci ha portato ad approvare una legge che riconosce una parte dei danni riportati e risarcisce le vittime dei conflitti”.

Tra le sfide che ci aspettano ricorda le **dismissioni militari** “che arriveranno e saranno implementate dal Libro Bianco che porterà gli effettivi al 20% in meno”. Sul piano simbolico – che non è neutro, ricorda il deputato Pd – cita la nuova



*Il deputato
Giorgio Zanin*

denominazione del Ministero degli Esteri, ora anche “della Cooperazione”, la legge per la riabilitazione dei fucilati per mano amica della I Guerra Mondiale, di cui il collega Cotti si è fatto portatore al Senato, e la sua proposta di istituire un museo nazionale della guerra fredda. “Esiste in Germania un museo a cielo aperto che è il muro di Berlino – ha affermato Zanin – perché noi non possiamo mostrare la divisione e costruire un’idea di ponte necessario”.

Percorsi da riprendere, linguaggi da inventare

Accanto a questi provvedimenti, propri nel campo della difesa, Zanin cita l’approvazione di leggi che vanno a **supporto della società civile** su temi quali l’autismo, la povertà, il Terzo Settore, il servizio civile volontario. “Questioni concrete che possiamo mettere in bilanciamento rispetto ad alcune delle voci che giustamente citava Giulio poco fa”.

L’impressione dell’on. Zanin è che il bilancio sia negativo a causa di un problema epocale, da lui chiamato di «afonia della nonviolenza». “Non bastano le collaborazioni. Le reti le abbiamo, ma sono un circuito troppo asfittico, spesso fatto dalle stesse persone che hanno in testa cappelli diversi. Ci sono percorsi interrotti che dovreb-

bero essere ripresi – penso a tutta la riflessione sul diritto internazionale che è stata portata avanti dal prof. Papisca, ed è di estrema attualità in questa fase di migrazione importante – e un deficit di capacità generativa della nostra cultura, **un'insufficienza dei linguaggi con cui avvicinare i giovani**. La cultura dei libri dalla quale noi proveniamo è fuori gioco, non siamo *smart* con le nuove generazioni. È un gap culturale che non è colmato né dal sito né dalla rivista. Domandiamoci quali siano gli strumenti necessari oggi”.

“Fate pressing sui partiti nella stesura dei programmi”

Roberto Cotti (foto) è senatore del M5S, fa parte da cinque anni della Commissione Difesa, e ha rivolto **un appello alle associazioni pacifiste e nonviolente**: “È utilissimo che si cominci in questi mesi un pressing nei confronti di tutti i movimenti e i partiti politici che si presenteranno alle elezioni tra un anno, perché mettano in agenda contenuti pacifisti e nonviolenti. Questo è il momento di farlo, non due mesi prima delle elezioni. È più utile partire con un certo anticipo cercando chi sta scrivendo i programmi, più che il singolo parlamentare. A volte, per distrazione o per non avere approfondito bene il dibattito, i vostri argomenti mancano e in Commissione Difesa entra di solito chi ha interessi da difendere, esponenti delle fabbriche di armi o dei vertici militari, e quelli che non hanno trovato posto in altre commissioni. Invece sarebbe molto utile che per ogni forza politica ci fosse almeno una persona disposta a farsi portatrice di proposte nonviolente”.

I passi incerti della nonviolenza in un approccio sempre più offensivo

Sugli F35 il senatore Cotti non riesce ad essere ottimista: “bisogna fare pressione sui partiti affinché si schierino, in maniera chiara però, dando al Parlamento la possibilità di esprimersi. Il problema è che noi li costruiamo, ci investiamo il 7% di tutta la spesa, **Finmeccanica** – anzi, **Leonardo** – si troverebbe degli F35, che comunque paghiamo, per venderli... a chi?”.

Ancora a proposito di F35, ognuno di essi dovrebbe portare due bombe nucleari ma “molti non lo sanno” e il senatore Cotti ha promosso una mozione contraria. “L'hanno firmata un terzo dei senatori, anche persone favorevoli agli

F35, ma non alle bombe nucleari, e se Grasso continua a non metterla in discussione insisterò ancor più, chissà che non riesca a raggiungere la maggioranza”.

La difesa civile non armata nonviolenta resta un orizzonte irrealizzabile “finché non avremo un punto di riferimento, un ufficio dentro al governo. Anche l'obiettivo positivo di avviare i corpi civili di pace, finché non avremo quel riferimento centrale, resta qualcosa di troppo debole” in una politica che Cotti definisce sempre più offensiva. “Ho partecipato a delle esercitazioni, ho visto scenari dove il ruolo delle forze armate è decisamente offensivo. Bisogna difendere lo Stato buono dallo Stato cattivo”. Uno Stato, tuttavia, non responsabile, “il Ministero della Difesa continua a boicottare i risarcimenti e a negare le malattie dei militari che sono entrati in contatto con l'uranio impoverito, un problema ormai enorme”.

Infine Cotti si dice **contrario al modello di difesa europea**: “si vuol fare una specie di cartello per spuntare prezzi migliori nella vendita di armi ai paesi extraeuropei, questo secondo me è il vero motivo”.

Il senatore
Roberto Cotti



Le nostre relazioni con le Reti

Palazzini (CNESC), Bassoli (RdP), Piovesana (RID), Martone (ICP)

a cura della Redazione

Alla 'due giorni' congressuale del Movimento Nonviolento sono intervenuti i referenti delle principali reti associative di cui la nostra associazione è attivamente parte, introducendo ognuno un elemento di riflessione peculiare e rilevante per la vita del Movimento.

Licio Palazzini, presidente della CNESC (Conferenza Nazionale degli Enti di Servizio Civile), ha stimolato l'assemblea a un lavoro coeso per un servizio civile che metta a frutto le recenti innovazioni normative e le traduca nella pratica la difesa popolare nonviolenta.

"Il Parlamento e il Governo hanno già fatto il loro lavoro – ha ricordato Palazzini – abbiamo una nuova legge che stabilisce come **finalità del servizio civile** la difesa non armata della patria e che prevede la partecipazione dei cittadini stranieri residenti nel nostro Paese, tutte cose che a noi possono sembrare scontate, ma che nella storia di questa istituzione non lo sono affatto. Adesso viene il bello". Già, perché ora che questi riconoscimenti sono stati raggiunti, occorre renderli effettivi in un contesto che non va sempre in questa direzione.

"Il servizio civile universale sarà strutturato per programmi, e siccome per la prima volta (art. 3) si individua **come settore la difesa civile nonviolenta**, dovremo impegnarci fin dalle prossime settimane affinché ci sia un programma che agisca nell'intero territorio nazionale per tre anni, perché in Italia concretamente ci sia la costruzione della difesa popolare nonviolenta".

Il Presidente CNESC non ha negato le difficoltà: "Molte delle organizzazioni che fanno servizio civile, siano esse pubbliche o *no profit*, sono concentrate su altri obiettivi e finalità: abbiamo un sottosegretario delegato che vede con favore le connessioni tra SC e lavoro, molto meno quelle

con la difesa civile, e permane inoltre la frammentazione a livello regionale e locale. Siccome credo che **l'orizzonte del 2018** sia per noi indispensabile, dobbiamo cominciare da subito".

In ultimo Palazzini ha voluto rivolgere un **ringraziamento al MN**: "tenere insieme 6 Reti con storie diverse non è per niente semplice, ci sono stati momenti anche di scoraggiamento e come CNESC siamo talmente oberati che non sempre riusciamo a trovare il tempo che servirebbe, però grazie al ruolo di equilibrio e di traino che avete avuto abbiamo molte più *chance*, e di questo vi siamo grati".

Sul ruolo di tessitore di reti svolto negli ultimi anni dal Movimento Nonviolento è ritornato **Sergio Bassoli**, della Cgil e di **Rete della Pace**. "Il MN è piccolo ma è tosto, è molto forte, e il lavoro, l'esperienza che stiamo facendo insieme, la vostra adesione attiva alla *Rete della Pace* è senza dubbio una presenza molto importante, molto significativa".

"Quella delle 6 Reti nella Campagna *Un'altra difesa è possibile* è una delle esperienze positive che ci dà ottimismo per il futuro. Sappiamo tutti che è molto facile dividersi, a volte anche per sciocchezze, ma unirsi e andare oltre l'episodio, **consolidare una strategia comune** non è assolutamente scontato né facile. Noi ci siamo riusciti – continua Bassoli – e soprattutto si è costituito un rapporto di fiducia nel rispetto delle diversità. Si lavora insieme, il programma si realizza insieme, ci sono momenti di valutazione anche divergenti, ma queste divergenze per ora, e credo anche in futuro, non arrivano a mettere in discussione l'obiettivo che ci unisce".

Bassoli ha poi voluto sottolineare la forte **dimensione politica dell'impegno per la pace**: "La nostra società è in crisi: il modello di sviluppo non è sostenibile, le guerre crescono, viene messo in discussione lo Stato di diritto, la stessa democra-

zia. Le conquiste degli ultimi sessant'anni sono a rischio. Gli effetti di 25 anni di neo-liberalismo sono sotto gli occhi di tutti e le povertà, le disuguaglianze toccano limiti impensabili. Dentro questo sta anche la crisi del movimento per la pace. La pace è un progetto politico, non è una cosa a sé stante, e se la politica è in crisi anche l'idea di pace lo è. Va ripensata all'interno della società, e se si vuole vincere occorre saper stare uniti”.

Enrico Piovesana, di Milex e della **Rete italiana Disarmo** ha ricordato il lavoro svolto da Milex, l'osservatorio sulle spese militari italiane costituito grazie alla collaborazione di Rete Disarmo e MN. “Qualsiasi iniziativa politica e di movimento – ha rimarcato Piovesana – non può prescindere da una conoscenza oggettiva dei dati e dei numeri. Milex ha una struttura molto piccola, ci lavoriamo io e Francesco Vignarca, e ha prodotto come primo risultato un report, scaricabile in formato pdf dal nostro sito www.milex.org”.

Non è stato facile venire a capo del bilancio dello Stato e riunire tutte le voci di spesa che sostengono la difesa militare. “Abbiamo svolto un lavoro molto approfondito, durato diversi mesi, per certificare **quali sono veramente le spese militari italiane**. Tanto per fare un esempio, alcune voci si trovano nel bilancio del Ministero Economia e Finanze o dell'Istruzione, i costi di personale sono a carico dell'Inps. Quando il Ministro della Difesa lamenta che si è tagliato troppo sulle spese militari e bisogna tornare ad investire, dobbiamo sapere cosa rispondere”.

*L'intervento
di Caterina
Del Torto della
sede nazionale
del Movimento
Nonviolento*



Conti alla mano Milex osserva che le spese militari italiane non sono state ridotte, tutt'altro. “Attualmente l'Italia spende **ogni anno 23,3 miliardi di euro** per le spese militari, con una crescita nelle ultime 3 legislature del 21%. Gli stessi documenti pubblici del Ministero della Difesa certificano un *trend* di aumento molto netto. Quella sugli armamenti è una delle spese più ingenti, in gran parte sostenute dal Ministero per lo Sviluppo Economico che dovrebbe rinforzare tutti i settori dell'economia e invece destina alla difesa il 75% dei suoi sforzi”.

Sarebbe illusorio ritenere che questo garantisca una qualche sicurezza all'Italia: “I principali programmi militari su cui l'Italia è impegnata sono ampiamente fuori dalla storia – spiega ancora Piovesana – si parla di cacciabombardieri, di cose che nulla hanno a che fare con le reali esigenze di contrastare il terrorismo, i *cyber-hacker* e via dicendo. Di fronte alla ‘guerra del futuro’ l'Italia è puramente indifesa, quindi spendiamo tantissimi soldi e li spendiamo pure male. Mi auguro che il nostro lavoro sia uno strumento al servizio del MN e della nonviolenza in generale, per avere una base scientifica e oggettiva su cui fondare il nostro lavoro politico”.

Infine **Francesco Martone**, esponente di *Un ponte per...* e del **Tavolo ICP**, ha ricordato le sue prime occasioni di incontro con la nonviolenza, alla fine degli anni Settanta. “Per molti di noi **la nonviolenza** è una scelta etica, ma ha anche **un valore politico**. La ricerca scientifica dimostra come la nonviolenza sia un agire politico molto più costruttivo, concreto e di successo rispetto alla violenza”.

Su questo sentiero si inseriscono appunto i **Corpi civili di pace**: “I CCP sono una sfida agli approcci *mainstream* della politica estera. Molto spesso non vengono neppure menzionati dai principali mezzi di comunicazione, invece esistono centinaia di realtà che cercano di prefigurare il futuro, anche nei contesti di guerra. Accanto alle guerre che sono in corso, oggi esiste anche una guerra nei confronti dei nonviolenti. Con *Un ponte per...* incontriamo attivisti per i diritti umani in tutto il mondo e il nostro lavoro s'intreccia con il progetto dei CCP, come sta accadendo in Colombia, dove in seguito alla firma dell'accordo di pace sono stati uccisi almeno 28 leader sociali, e anche chi li accompagna viene minacciato”.

Resistenza nonviolenta

da conoscere e valorizzare

di Ercole Ongaro*

Premetto un complimento per la scelta della sede del Congresso: in questo Istituto salesiano del Sacro Cuore furono nascoste nei mesi dell'occupazione tedesca decine di famiglie ebrei con i loro figli: una forma di resistenza nonviolenta.¹

In questi ultimi anni ho avuto contatti con il Movimento Nonviolento e con alcuni suoi gruppi locali per presentare il mio libro *Resistenza nonviolenta 1943-1945*. Ho percepito a volte un dissenso, più o meno esplicito, rispetto alla mia scelta di definire «nonviolente» le **forme di lotta non armata contro il nazifascismo**.

Sapevo di fare una forzatura con il titolo “Resistenza nonviolenta”, invece che “Lotta non armata nella Resistenza”, come altri storici prediligono. Ma ho ritenuto che per tentare di **cambiare l'immaginario collettivo** che fa identificare la Resistenza con la lotta armata, cioè con i partigiani, che sono stati una piccola minoranza (rispetto alla maggioranza dei “resistenti”), si dovesse ricorrere a una categoria interpretativa inedita, quella della nonviolenta.

Mi è stato obiettato da uno storico: “La Resistenza civile occulta più di quanto rivela; se trasformiamo ogni azione di solidarietà in Resistenza, facciamo confusione”. D'accordo che **non ogni forma di solidarietà** è «resistenza», ma se in un preciso momento storico compiere un gesto di solidarietà verso chi è nel pericolo, è proibito da chi ha il potere; e se chi lo compie, prestando soccorso a un altro, rischia il carcere, la deportazione, la fucilazione, allora in quel **determinato momento storico** la solidarietà è una forma di Resistenza. Nel corso della storia quando un movimento di resistenza ha assunto sia forme di lotta armata che forme di lotta senza armi – come



Ercole Ongaro,
storico della
nonviolenza

nell'Italia del 1943-45 – sono state le prime ad accaparrarsi l'attenzione; le seconde sono state considerate di minore importanza e di supporto alla lotta armata. Anche nella cronaca attuale avviene così: una protesta pacifica di centinaia di migliaia di persone è completamente oscurata sul piano della comunicazione da qualche centinaio di manifestanti che sfasciano e incendiano, dopo essersi camuffati in un corteo pacifico.

Dovremmo abituarci a leggere i fatti della storia con occhi diversi, attenti a cogliere e valorizzare la nonviolenza come presente sempre nella storia e **nella vita dei popoli**. Il nostro immaginario collettivo è stato costruito più attorno alla guerra e ai conflitti che alla pace e alle riconciliazioni. E poiché la storia è narrata per lo più dai vincitori delle guerre, questi propagandano l'idea della guerra come mezzo per risolvere i conflitti: la pace come frutto della guerra.

Nella storia italiana del '900 c'è un **patrimonio di lotta nonviolenta** scarsamente valorizzato come tale: le lotte delle classi lavoratrici, così come le lotte delle forze politiche di opposizione durante la dittatura, sono state nonviolente; prima ancora la lotta popolare contro il militarismo in età

* Storico

giolittiana e poi durante gli anni della Grande guerra 1915-18.

Gandhi con la sua riflessione teorica sulla nonviolenza e con la sua guida del movimento di liberazione in India ha dato una impronta fondamentale alla nonviolenza. Ma mi domando se le masse indiane che lo hanno seguito nella lotta contro il colonialismo inglese avessero piena consapevolezza della strategia e dei mezzi della sua dottrina della nonviolenza (*satyagraha*). Un pensatore autorevole come **Giuliano Pontara**, nel suo volume *L'antibarbarie. La concezione etico-politica di Gandhi e il XXI secolo*, definisce «lotte nonviolente» le lotte contro il nazismo in Danimarca, quelle contro il regime di Quisling in Norvegia e quelle delle donne tedesche ariane sposate con ebrei nella Berlino del 1942 (Ivi, p. 225). Inoltre parlando di alcune importanti funzioni attribuite all'uso della lotta armata **nell'ambito di strategie di liberazione**, sostiene che esse “possono essere svolte altrettanto bene dall'impiego di metodi di lotta nonviolenta, sia generica sia di tipo più specificamente *satyagraha*” (Ivi, p. 242). Pontara ha poi un paragrafo dedicato alla «nonviolenza di massa» (Ivi, pp. 250-255), in cui afferma, prendendo a riferimento testi di Gandhi:

In un movimento di resistenza di massa che ricorra in modo sistematico a mezzi di lotta nonviolenta, non è necessario che ogni membro conosca l'intera

'dottrina della nonviolenza', né che tutti i singoli individui che compongono la popolazione in lotta siano forniti in alta misura delle qualità (ritenute) necessarie per partecipare attivamente alle azioni nonviolente.

I grandi processi storici del '900 – le due guerre mondiali, le dittature, le rivoluzioni basate sulla conquista del potere con le armi, i movimenti di resistenza contro il nazifascismo e i movimenti di liberazione contro il colonialismo – ci hanno fatto acquisire la consapevolezza che la guerra è sempre orrore/disumanizzazione; che le rivoluzioni attuate con la violenza non hanno mantenuto la promessa di instaurare una società libera e giusta.

Il '900 ha inseguito l'ideale di generare una nuova società – libera, egualitaria e giusta – attraverso una rivoluzione armata. Ma le sue rivoluzioni violente hanno prodotto sistemi di potere autoritari, corrotti, oppressori di altri popoli. **In questo XXI secolo** dobbiamo quindi immaginare e attuare un cambiamento unicamente all'insegna della nonviolenza.

Il Movimento Nonviolento deve questo servizio alla comunità: **valorizzare ed educare** a cercare forme di risposta nonviolenta a ogni tipo di conflitto sia esso interstatale, politico, sociale, economico, etnico, religioso, sindacale, relazionale...



Un intervento di Mao Valpiana, presidente del Movimento Nonviolento

La Memoria del presente

Contro le stragi di ieri e di oggi

Il 12 agosto del '44, a Sant'Anna di Stazzema, più di 400 persone sono state uccise dalle SS. Per me è una storia familiare, mia nonna vi è morta. Mio padre, sopravvissuto, ha avuto un periodo di rimozione, sua personale, ma incoraggiata anche collettivamente perché la strage di Sant'Anna è stata a lungo rimossa, dallo Stato e dai partigiani. Quando mio padre cominciò a raccontare, ho pensato di utilizzarla, inizialmente ho scritto un racconto ma poi ho cominciato a domandarmi che cos'è la memoria, a che cosa ci serve oggi.

Mio padre si salvò alla strage disobbedendo, andando nel bosco invece di restare con la mamma. Era una persona umile lei, nemmeno aveva la possibilità di pensarsi antifascista, di partecipare alla resistenza, di emergere nella storia collettiva. Nella storia tramandata, quella che ci parla dell'occupazione fascista, della lotta partigiana e degli alleati che risalgono la Repubblica, non trova posto questa figura di donna che ha attraversato quel periodo come tanti altri con spirito di resilienza, proteggendo la sua famiglia, la sua vita, facendo scelte anche coraggiose come ragazza madre [NdR, la vicenda è raccontata nel libro *Era un giorno qualsiasi. Sant'Anna di Stazzema, la strage del '44 e la ricerca della verità. Una storia lunga tre generazioni*, Terre di mezzo, 2016].

Se penso a mia nonna, Elena, vedo un esempio di **opposizione integrale alla guerra** per le scelte che ha fatto e per la morte che ha avuto. Un contributo che a mio avviso il MN può dare è non dimenticare la storia di quelle guerre civili, fondamento della nostra Repubblica. I luoghi della memoria ce li abbiamo, quando li visiti fanno soffrire, ma sono in qualche modo sterilizzati. Il pensiero deve essere sviluppato a partire da lì.

In sintesi, **le mie proposte al Movimento** sono due: proporre dei viaggi della memoria sui luoghi della resistenza nonviolenta tra il '43 e il '45, e organizzare un convegno, un momento pubblico di messa a fuoco di questa prospettiva.

Lorenzo Guadagnucci
giornalista e scrittore

Nell'oblio i germi di nuovi orrori

È per me un onore, ma anche un dovere essere qua. La nostra associazione, che riunisce gli ex deportati nei campi di sterminio, non può che essere contro la violenza di qualsiasi genere, perché noi la violenza l'abbiamo provata al massimo grado della sua efferatezza. Non c'è nulla che possa giustificare quello che è accaduto all'Europa in quegli anni. Ed è un dovere, per noi, riflettere sulla nonviolenza, anche perché tra i nostri maestri c'è **Andrea Gaggero**, tra i protagonisti della costruzione della pace dopo la guerra, cosa che gli è costata la riduzione allo stato laicale quando entrò nei partigiani della pace, fu con Capitini e altri organizzatori alla prima marcia Perugia-Assisi e nel '63 tra i fondatori della *Confederazione per il disarmo e la pace*, mantenendo fino alla fine questo impegno e impegnando la nostra associazione. Un altro esempio di cui ho potuto poco godere è quello di **Iacopo Baldini**, valdese, partigiano disarmato, che morì a Mauthausen nella camera a gas pochi giorni prima della liberazione del campo.

La nostra associazione fa memoria, ma la pura commemorazione non ci interessa. La memoria deve essere costruita perché si sappia cosa è avvenuto, come e perché. Viviamo oggi un momento brutto, dove si ripropongono fili spinati, muri. Le abbiamo vissute, queste cose, sappiamo come e perché sono nate, e riteniamo importante fare memoria. Purtroppo oggi viviamo un oblio che non dipende solo dalla distanza, dal tempo. L'oblio è voluto: meno si conosce, più si può essere manipolati. Importante, quindi, per noi è la collaborazione con il Movimento Nonviolento perché è vero, la violenza porta violenza. I nostri giovani del '43 non amavano la guerra, furono costretti a prendere un'arma. Però sappiamo che alla violenza si può rispondere, con la nonviolenza e con la conoscenza delle cose.

Aldo Pavia

(vice presidente ANED, associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti)

Un progetto di pace costruttiva

Palestinian Neuroscience Initiative

di Lorenzo Porta*

In questi ultimi anni, che si distinguono sotto diversi profili dagli anni del coinvolgimento a tempo pieno nelle campagne di lotta, a partire da Comiso, ritengo sia importante mantenere contatti, rafforzare legami e scambi di informazioni per riuscire a consolidare gli **spazi di azione collettiva** su questioni rilevanti dello spazio comune che condividiamo nella società civile, oggi estremamente frammentata e liquida, che assume forme istantanee e vaghe e sembra essere tenuta insieme da un'idea ondeggiante di globalizzazione che sta aggravando pesantemente le disuguaglianze, sia all'interno delle società occidentali, sia nei paesi che venivano chiamati "in via di sviluppo", che ora, in alcuni casi, sono diventati il motore di questo sviluppo.

Oggi vi voglio parlare della *Palestinian Neuroscience Initiative (PNI)*, animata da una coppia di giovani medici palestinesi, specializzati nello studio delle neuroscienze, **Mohammad Herzallah e Joman Natsheh**, che si caratterizza come un progetto nato nel seno della società civile da parte di due giovani intellettuali che si formano nella professione su scala mondiale, a contatto con gruppi di ricerca provenienti da tutto il pianeta e che trovano proprio nel "cosiddetto nemico", i collaboratori disponibili a condividere gli sforzi e le risorse per far conoscere un progetto.

Alessandro Treves, fiorentino, fisico, ebreo, docente di neuroscienze presso l'Università SISSA di Trieste collabora professionalmente con questa coppia di giovani palestinesi, che da alcuni anni ha strutturato un piano di preven-

zione e cura del disagio psichico, che ha il suo centro operativo nell'Università di Al-Quds nei *Territori dell'Autonomia*.

L'**ambito della sanità** è centrale e il diffondersi di sofferenze psichiche nelle condizioni di vita nei *Territori* rende fondamentale un piano di medicina sociale in cui le persone assieme agli operatori specializzati possano cooperare per migliorare la salute della popolazione. Questo lavoro di prevenzione e cura coinvolge già migliaia di persone e crea quel **fermento partecipativo** nel quale si incontrano giovani intellettuali palestinesi che hanno un'esperienza internazionale con la popolazione locale di diverse classi sociali, dalle più vulnerabili ai ceti medi. I collegamenti che Mohammed e Joman hanno creato scardinano i tradizionali schieramenti *amico-nemico*; nel contempo essi posseggono quella dose di realismo che li rende coscienti del fatto che un progetto come questo – e altri che sono nati e crescono in altri ambiti vitali come l'istruzione, la cultura, l'artigianato – va a prendere forma e saldarsi con un'idea di società che vuole rendersi indipendente in uno spazio geografico estremamente ristretto, **in un'area gravida di conflitti** dove gli schieramenti, le alleanze tra le nazioni e le formazioni militari (milizie di diversi orientamenti) sono molteplici e talvolta di difficile decifrazione.

Questa attività che proponiamo all'attenzione del Movimento Nonviolento consolida la strada della creazione di progetti che partono dalla società civile e vogliono aprire prospettive di costruzione di una società partecipata fondata sull'agire comunicativo volto all'intesa. Ma sappiamo anche che questi **progetti di pace costruttiva** possono attuarsi solo se la società civile organizzata – e internazionalmente solidale – sarà in grado di creare consenso, partecipazione, condivisione a livello globale e locale, affinché gli effetti distruttivi delle logiche politico-militari incrociate non riescano ad azzerarli.

* Firenze, Centro di Documentazione/Azione sociale per la nonviolenza e i diritti umani

Una città aperta che si chiude

Ricostruire la convivenza a Roma

di **Guglielmo Calcerano***

È con un po' di emozione che – come co-portavoce dei Verdi romani insieme a Silvana Meli – vi porto i saluti dei Verdi, e in particolare di **Angelo Bonelli** e **Luana Zanella**, che in queste ore partecipano ad un incontro a Liverpool con altri esponenti politici ecologisti provenienti da tutta Europa.

Non vi parlerò di ambiente, natura, impatto causale del cambiamento climatico sulle guerre dei nostri tempi. In parte perché sapete già tutto, in parte perché a mio parere i Verdi non sono soltanto il partito dell'ambiente, ma piuttosto il partito della **qualità della vita**. Vi ringrazio per aver scelto Roma come sede per il vostro congresso. Siccome mi occupo di questa città, vorrei sfruttare questi pochi minuti innanzitutto per raccontarvi qualcosa del luogo che oggi ospita questa discussione, e che conosco più o meno direttamente.

Roma, come molti di vi sapranno, è stata il luogo in cui una forma di violenza si è manifestata negli ultimi venti anni in maniera deliberata e programmata, e mi riferisco al sistema dei cosiddetti **"campi nomadi"**, nati come una soluzione provvisoria sotto la Giunta Rutelli, nel 1994, proseguiti sotto Veltroni e Alemanno, e ancora oggi vivi e vegeti. È di questi giorni la notizia che anche la Giunta Raggi si accinge a realizzare un nuovo campo, in zona Cassia-Flaminia, e ancora una volta come soluzione temporanea per far fronte alle nostre stabili e ordinarie emergenze. È importante sapere che **un'ordinanza del Tribunale civile di Roma del 4 giugno 2015**, su un ricorso promosso dall'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione e dall'Associazione 21 luglio, ha dichiarato senza mezzi termini che i "villaggi

attrezzati" – più precisamente, il villaggio della Barbuta – costituiscono una forma di discriminazione indiretta nei confronti di delle persone che vi sono state forzatamente trasferite. Gli "ospiti" dei villaggi attrezzati sono infatti individuati **su base etnica**, ossia in base alla circostanza di appartenere alle comunità rom, sinti e camminanti. Donne e uomini che, peraltro, sono in maggioranza cittadini italiani, e la cui stragrande maggioranza non pratica più il nomadismo.

Il Comune di Roma ha attuato questa **forma di isolamento violento** in nome e per conto di una opinione pubblica generalmente ostile ai cosiddetti "nomadi". In tal modo si è alimentato l'odio tra i gruppi, si sono agevolati i fenomeni di **illegalità e marginalità**, e si è impedita la conoscenza di tutto il resto. Il "campo rom" – collocato a distanza strategica dalla città, oggetto di una pseudo-vigilanza da parte di guardie private e dunque ambiente ideale per l'espansione di forme di potere e di gerarchia criminale a caratterizzazione etnica – con i suoi roghi tossici è divenuto innanzitutto un tassello fondamentale del ciclo dello smaltimento illegale dei rifiuti.

Inoltre, il sistema del campo è stato uno dei luoghi d'elezione della corruzione amministrativa e di penetrazione del "Mondo di mezzo" ovvero **"Mafia Capitale"**. Penso agli appalti pilotati per la fornitura dei servizi di assistenza sociale ai rom, ma anche alle modalità di reclutamento degli addetti alla sicurezza. In particolare l'Amministrazione Alemanno si è servita di vigilantes privati, reclutati mediante affidamento diretto del "servizio" (per un controvalore di centinaia di migliaia di Euro) alla Risorse per Roma S.p.a.; una società che utilizzava ex dipendenti dell'Istituto Vigilanza dell'Urbe (IVU S.p.a), ossia una costola dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, finanziata dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministero della Difesa.

La paura, la diffidenza e l'odio, così, sono oggi ancora più forti che nel 1994. Ecco, esaurite queste parole di "benvenuto" a Roma, se concordiamo tutti sul fatto che la logica del "campo rom"

* *Portavoce dei Verdi di Roma - Area metropolitana*



Guglielmo
Calcerano dei
Verdi

è la stessa logica eticamente inaccettabile, e al contempo sbagliata, inefficace e antieconomica, che si nasconde dietro ogni confine o muro, potremmo forse sforzarci di applicare anche al sistema dei campi, qui a Roma e nelle altre grandi città, quel patrimonio di esperienze ed idee che il Movimento Nonviolento ha già con successo sperimentato altrove.

Mi permetterete di citare le parole di una persona che non ho mai conosciuto, ma che ha insegnato nello stesso liceo in cui io, anni dopo, ho studiato: *Mi sembra del tutto inaccettabile l'idea che dove è insediata un'etnia, un popolo, una confessione, una cultura... non ci sia posto per nessun altro. Certo occorre che i nuovi arrivati vengano messi nella condizione di forme di integrazione o comunque di inserimento soddisfacenti, e che viceversa le popolazioni precedentemente insediate non vengano sovrappresse o emarginate [...]. Ma non vedo alternative alla 'cultura della convivenza' perché saranno sempre più rare le situazioni 'pulite', dove etnia, stato e nazione coincidono.*

Alexander Langer, in questa intervista rilasciata ad *Azione nonviolenta* nel 1985, ci parlava del suo Sudtirolo, ma possiamo convenire che le conclusioni a cui era giunto in relazione a quel piccolo laboratorio di convivenza multiculturale, possono ben adattarsi, oggi, a laboratori e confini diversi o più ampi. Diversi, come Roma. Più ampi, come l'Italia e l'Europa, dove nuovi campi, centri di identificazione ed espulsione, muri,

confini giuridici vengono a poco a poco costruiti o ricostruiti.

Cultura della convivenza, dunque, come risposta alla violenza. Un primo spunto operativo che vorrei consegnare a questo congresso è dunque proprio quello di provare a “riciclare”, nel senso positivo del termine, gli strumenti e l'esperienza acquisita in passato, in altri contesti, alla sfida della convivenza pacifica con “gli altri” proprio qui, nelle grandi città.

Vorrei concludere con un aneddoto che reputo significativo. **Quando ero ancora capo scout nell'Agesci** organizzai con i ragazzi, età tra i 17 e i 20 anni, un campo mobile in Sicilia. Per alcuni giorni pernottammo a Palermo, all'interno di una villa confiscata ai boss mafiosi, in cui gli scout palermitani avevano allestito una propria base, chiamata *Volpe Astuta*. Potete intuire l'alto valore simbolico dell'utilizzo, alla luce del sole, da parte di un gruppo scout, di una struttura sottratta alla mafia. E infatti la base subiva periodicamente atti di vandalismo, per lo più “delegati” dai clan ai teppistelli locali. Uno di questi ragazzi palermitani “a metà strada”, spesso veniva ad osservare le nostre attività, certo per boicottarle, ma anche con una malcelata curiosità. Ogni tanto tirava pure fuori un grosso coltello a serramanico, a dimostrazione della sua capacità di offesa, che – nella sua logica – non esercitava contro di noi perché eravamo dei pesciolini troppo piccoli. Un giorno lo presi da parte e gli chiesi se non voleva dare un'occhiata anche al coltello di “noi scout”, ossia un coltellino svizzero multifunzione. La notizia che anche gli insignificanti scout possedessero un coltello lo aveva tramortito. Successivamente a questa chiacchierata il ragazzo sciolse decisamente gli indugi e, nei giorni seguenti, si decise finalmente a tirare quattro calci al pallone insieme a noi.

Ecco allora una proposta di lavoro per questo Congresso. Nel **rimeditare le modalità di comunicazione**, fare sì che il dialogo con “gli altri” cominci proprio dai temi, dagli oggetti e dalle parole che sono per loro più rassicuranti: l'autodifesa, la sicurezza, la legalità, la tutela dei diritti già acquisiti. Troviamo parole nuove, nuove forme di dialogo, nuove forme del manifestare, di dissentire e di disobbedire. Forme nuove e belle, a partire dalla rielaborazione dei termini, degli oggetti e dei luoghi in cui i nostri interlocutori si sentono più saldi, e forse più “chiusi”. Buon lavoro!

Pubblichiamo in questa sezione del numero, tre documenti ufficiali elaborati e diffusi dal Movimento Nonviolento nei mesi di aprile e maggio 2017

Per la pace in Siria *“Un euro al giorno toglie la guerra di torno”*

Pensiamo alle vittime, la gente comune siriana stretta nella morsa delle armi di Assad, dell'Isis, di Putin e di Trump. La Siria è in mano a bande di “signori della guerra” che operano violenze sulla popolazione civile, ed è terra di rifugio di terroristi e mafie che lì si arricchiscono.

Nessuno dei conflitti iniziati dal 1991 ad oggi (Iraq, Somalia, Balcani, Afghanistan, Libia, Siria) ha risolto i problemi sul campo, anzi sono stati tragicamente aggravati. I governi seguono la strada della guerra, aggiungono il terrorismo dall'alto al terrorismo dal basso. Benzina sul fuoco. Le vittime di questo incendio sono i civili, in Siria e nel Medio Oriente, nel Mediterraneo e in Europa.

Il tema principale ora non è stabilire chi ha più colpe, chi ha iniziato per primo. Dobbiamo riflettere sugli esiti tragici della sperata primavera araba, una volta che ha prevalso la violenza terroristica come risposta alla repressione violenta del regime (sei anni di guerra in Siria), sull'uso della crisi da parte delle potenze mondiali e regionali per ragioni interne e d'influenza geo-politica-energetica. La strada obbligata è quella del rispetto del diritto internazionale e del rafforzamento dell'Onu, con l'istituzione di una legittima polizia internazionale contro la sedicente giustizia fai-da-te.

La matassa è troppo ingarbugliata e nessuno ha la ricetta magica per scioglierla di colpo. Possiamo solo procedere nodo per nodo. Non dobbiamo cadere nella rabbia sterile o nella rassegnazione impotente. Vogliamo reagire con lucidità e consapevolezza. È a noi stessi, dunque, che rivolgiamo un appello contro questa ennesima guerra: prepariamo e costruiamo tenacemente le iniziative di pace che ne costituiscono gli anticorpi e le alternative concrete.

La guerra non si ferma quando i missili sono già in volo. Non basta mettere a verbale il nostro “no”, ma bisogna lavorare oggi per l'alternativa di domani. Noi ci stiamo provando con la Campagna “Un'altra difesa è possibile”, una proposta concreta, culturale, politica, giuridica, legislativa, finanziaria, in parte già avviata, da intendere anche come sollecitazione all'Europa a varare i Corpi Civili di Pace, strumenti di una politica estera tesa ad evitare gli esiti peggiori dei conflitti, a mantenere i contatti tra le parti anche durante gli scontri, a porre le condizioni di una miglior convivenza al termine del conflitto.

I guerrafondai godono di enormi finanziamenti pubblici; chi lavora per la pace può contare su limitatissime risorse. Per questo ti chiediamo di finanziare personalmente la nonviolenza organizzata: noi proponiamo di versare **1 euro al giorno** (o 50 centesimi, 20, 10, 5, 1) al Movimento Nonviolento, per ogni giorno di guerra, come alternativa ai finanziamenti per le armi.* È la nostra protesta/proposta, la nostra obiezione/azione. Un modo serio, simbolico ma concreto, alla portata di tutti, per fare davvero qualcosa di buono e giusto per la pace e contro la guerra. Un gesto sensato contro la follia collettiva. Proponiamo anche un'adesione laica al giorno di **preghiera e digiuno** per la Siria promosso in ambito cattolico da Caritas e Pax Christi per mercoledì 12 aprile.

Movimento Nonviolento
10 aprile 2017

** I fondi così raccolti saranno utilizzati dal Movimento Nonviolento, non per il proprio mantenimento, ma per organizzare iniziative nonviolente pubbliche, di rete, e ne verrà dato conto. Ci si può organizzare da soli o in gruppo: raccogliere 1 € al giorno (o più o meno, secondo le possibilità di coscienza), come impegno personale, e versare sul c/c postale n. 18745455 intestato a Movimento Nonviolento, via Spagna 8 – 37123 Verona, o bonifico su IBAN: IT35 U 07601 11700 0000 18745455 con causale: “Un euro al giorno toglie la guerra di torno”.*

La nostra agenda di pace: *organizzare la nonviolenza, qui ed ora*

“*O l’umanità distruggerà gli armamenti, o gli armamenti distruggeranno l’umanità*”: una verità rimasta inascoltata. Dopo la seconda guerra mondiale si sono continuati a riempire gli arsenali: dunque gli armamenti oggi stanno distruggendo l’umanità. E non c’è differenza, per le vittime (se non per le potenziali dimensioni della distruttività), tra armi improprie, armi convenzionali e armi atomiche, delle quali oggi si torna a minacciare il folle e apocalittico utilizzo. Un rudimentale camion-bomba ha fatto più morti ad Aleppo tra i profughi della Siria, che la cosiddetta super-bomba lanciata in Afghanistan sui tunnel dell’Isis.

Il tragico elenco di guerre, conflitti, attentati, violenze, è ogni giorno più lungo: Siria, Libia, Yemen, Turchia, Afghanistan, Iraq, Pakistan, Indonesia, Somalia, Nigeria, Repubblica democratica del Congo, Corea del Nord, e poi nel cuore dell’Europa e nel fondo del Mediterraneo. La catena intrecciata di guerra che è terrorismo e di terrorismo che è guerra deve essere spezzata. Ma come? Non è più sufficiente indignarsi, stigmatizzare, aborrire; sono fuori tempo massimo gli appelli ai governi, i cortei di protesta, le manifestazioni di condanna, che non hanno mai fermato nessuna guerra, né la “prima”, né la “seconda” e che – da soli – non fermeranno nemmeno i pezzi della terza guerra mondiale in atto. L’impegno solo reattivo dell’insieme delle persone e dei soggetti che vogliono la pace, ma si muovono quando i missili sono già partiti (per poi tornare ad occuparsi di contingenze considerate sempre più urgenti), dimostra debolezza e inefficacia. Un movimento pacifista che si fa dettare l’agenda dall’avversario è un movimento inadeguato, autoreferenziale, inconcludente, non all’altezza delle sfide del nostro tempo.

Dunque, torna l’eterna domanda: che fare?

Risponde Gandhi: “*Il genere umano può liberarsi dalla violenza, soltanto ricorrendo alla nonviolenza*”. Non abbiamo altra strada che quella di organizzare la nonviolenza nel nostro Paese come nei luoghi colpiti dalla violenza bellica. La nonviolenza è l’opposizione integrale alla guerra, alla sua preparazione ed agli strumenti che la rendono possibile ed è la parallela costruzione delle alternative civili per intervenire nei conflitti.

Noi ci stiamo provando anche con la Campagna “**Un’altra difesa è possibile**”, una proposta concreta, culturale, politica, legislativa, finanziaria, valida anche come sollecitazione all’Europa a varare i Corpi Civili di Pace, strumenti di una politica estera pacificatrice.

È fondamentale dunque l’impiego delle poche energie che abbiamo per **formare gruppi locali di pensiero e azione nonviolenta**, Centri nonviolenti che agiscano quotidianamente sul territorio con coerenza, continuità e convinzione nella nonviolenza.

È importante anche sostenere finanziariamente la nonviolenza organizzata: tutti possono versare **1 euro al giorno** (o 50 centesimi, 20, 10, 5, 1) per ogni giorno di guerra, come alternativa alle spese per le armi: i fondi così raccolti saranno utilizzati per specifiche campagne, iniziative, azioni nonviolente pubbliche. *Un euro al giorno toglie la guerra di torno.**

Ciascuno può impegnarsi ovunque si trovi – a scuola, all’università, al lavoro, tra gli amici, nei partiti, nei sindacati – per organizzare un gruppo di resistenti alla guerra, per raccogliere fondi, per realizzare un’azione pubblica.

Non facciamoci prendere dall’angoscia della presunta impotenza. Ognuno di noi può fare la differenza. Non c’è bisogno di azioni “straordinarie” per mettersi in cammino. È già in noi, qui ed ora, la forza per opporci alla guerra con la nonviolenza. Ad ognuno di fare qualcosa.

Movimento Nonviolento

19 aprile 2017

* *Raccogliere fondi come impegno personale o collettivo, e versare sul c/c postale n. 18745455 intestato a Movimento Nonviolento, via Spagna 8 – 37123 Verona, o bonifico su IBAN: IT35 U 07601 11700 0000 18745455 con causale: “Un euro al giorno toglie la guerra di torno”. Verrà dato conto pubblicamente dell’utilizzo.*

Nota del Movimento Nonviolento sul “servizio civile obbligatorio”

È evidente a tutti che oggi non esistono le condizioni, né sociali, né politiche, né i fondi, né le strutture per ripristinare in Italia la leva obbligatoria, militare e civile. Dunque, che senso hanno avuto le improvvise e criptiche dichiarazioni della ministra Pinotti fatte a margine dell'adunata trevigiana degli Alpini (che hanno provocato l'orticaria anche ai colleghi di governo della ministra con l'elmetto)?

Il governo non riesce nemmeno a garantire i fondi per sostenere il Servizio Civile Universale tanto voluto e sbandierato. Nel 2013 sono stati avviati 15.000 giovani a fronte di 90.000 domande; nel 2015 abbiamo avuto solo 35.000 giovani in servizio con 150.000 domande di potenziali volontari e nel 2016 un calo con 33.000 servizio civilisti effettivi e 100.000 domande, più di due terzi delle quali rimaste inevase. Davanti a questi numeri, e questi fatti, sentir parlare di “obbligatorietà” per circa 500.000 giovani all'anno è imbarazzante...

La ministra **Roberta Pinotti** sa benissimo che riproporre la naja per tutti (e tutte) è irrealistico, ma probabilmente ha indicato la luna perché si guardasse al suo dito, ed è lei stessa a chiarirlo con il classico tweet di rettifica tanto caro ai politici odierni: *“Non ho parlato di leva obbligatoria, ma di un progetto degli alpini per coinvolgere i giovani al servizio civile universale”*.

Ecco ciò che veramente le interessa: mettere in pista, su suggerimento dei vertici dello Stato Maggiore, un bando speciale, come avvenuto per il terremoto o per i grandi invalidi e ciechi civili, per progetti di servizio civile dell'Associazione Nazionale Alpini, con quote riservate e garantite, in modo da supplire alla continua e progressiva contrazione di nuove leve di giovani nella storica associazione d'arma. Niente di male, ma basta dirlo chiaramente, e se ne può discutere. L'Ana, infatti, è una delle strutture portanti della nostra protezione civile, e il ruolo sinergico tra servizio civile e protezione civile è uno degli obiettivi che da decenni anche noi perseguiamo.

“Il servizio civile è già finalizzato, ai sensi degli articoli 52 e 11 della Costituzione, alla difesa della Patria – dice Pasquale Pugliese, segretario del Movimento Nonviolento – quel che manca è la pari dignità tra la difesa militare e la difesa civile, perché la prima sottrae alla seconda enormi risorse che brucia in armamenti per la preparazione delle guerre”.

Il punto decisivo in questo dibattito, è proprio questo: quanto si spende per la difesa armata (troppo) e quanto si investe nella difesa civile (niente). Infatti tutte le spese per l'organizzazione del servizio civile, la formazione dei giovani, il monitoraggio, ecc. sono a carico esclusivo degli enti di volontariato che presentano i progetti e ospitano i giovani per un anno di servizio. La ricaduta positiva del servizio va, giustamente, a vantaggio di tutta la società, ma l'onere finanziario va, iniquamente, a carico solo degli Enti di servizio civile. Lo Stato si limita a riconoscere ai giovani l'assegno di 430 euro mensili, tutto il resto lo paga il terzo settore.

“La nostra Campagna ‘Un'altra difesa è possibile’ è una proposta concreta, culturale, politica, finanziaria, legislativa per l'istituzione del Dipartimento della Difesa civile non armata e nonviolenta. La Legge è già all'attenzione della Commissione Difesa della Camera – conclude Mao Valpiana, presidente del Movimento Nonviolento – e va proprio in questa direzione: integrare tutte le forme di difesa nonviolenta, a partire dal servizio civile”.

Se la ministra Pinotti volesse discuterne seriamente, siamo a disposizione. Dopo tanti anni che lo chiediamo, questa può essere l'occasione per incontrarci.

Movimento Nonviolento
16 maggio 2017

Obiettare alla carriera per trovare un nuovo senso al lavoro

Nuovi stili di vita crescono a Berlino

Chi ha stabilito che l'attuale mondo del lavoro debba fondarsi sull'ossessione per la carriera? che il nostro successo sia misurato in base al nostro reddito ed al nostro standard di vita? che sia giusto sacrificare amicizie e tempo libero per piegarsi a logiche improntate alla competizione e al continuo self improvement? che sia sano inseguire il mito della carriera per vivere costantemente proiettati nel futuro? a chi serviamo quando ci dedichiamo alla **promessa della carriera**? Non a noi stessi, se il nostro lavoro è determinato soltanto dalla necessità economica di portare a casa uno stipendio o dalla pressione sociale che ci impone di raggiungere una posizione adeguata alle aspettative nostre o di chi ci circonda.

Da più parti del mondo, in questo momento storico di crisi diffusa e di particolare disparità nella distribuzione delle ricchezze, **nascono centri e gruppi di riflessione** sui nostri stili di vita che ci danno risposte diverse e fantasiose secondo il metodo creativo della nonviolenza e che vedono cittadini e realtà impegnate nel difendere *modus vivendi* più sostenibili e umani. Uno di questi è il "Centro per il rifiuto della carriera" di Berlino, un tentativo di cambiare, un modo per dire basta alla giostra del profitto a ogni costo a partire da problematiche reali, segnalate da lavoratori che sentono sulle proprie spalle la frustrazione e l'insoddisfazione generate da tale vizioso meccanismo; e di porre le basi di un nuovo modello sociale ancora lontano dalla mentalità comune. Questa esperienza nasce dall'incontro di due persone, Anselm Lenz e Alix Faßmann, e dalla pubblicazione – un successo editoriale – del libro di Faßmann *Arbeit ist nicht unser Leben: Anleitung zur Karriereverweigerung* ("Il lavoro non è la nostra vita: guida al rifiuto della carriera").

Il libro è stato una sorta di manifesto programmatico per il centro berlinese *Haus Bartleby* che deve il suo nome a un romanzo di Herman

Melville, *Bartleby lo scrivano*, il cui protagonista lavora come copista presso uno studio legale di Wall Street e ad un tratto, dopo un periodo di lavoro intensissimo, si rifiuta di continuare pronunciando la celebre frase: "*I would prefer not to*", che è appunto lo slogan del centro. *Haus Bartleby* raccoglie professionisti dei settori più disparati accomunati dalla volontà di decostruire l'assunto in base al quale carriera e successo debbano determinare il valore di una persona, è uno spazio per elaborare spunti critici verso la società post-capitalistica e le sue modalità di lavoro; queste riflessioni provengono *in primis* dalle concrete esperienze di vita e di lavoro dei suoi fondatori. È un progetto culturale che ha evidentemente intercettato un nervo scoperto della società tedesca, visto che molte persone si sono interessate alle sue attività e, in collaborazione con importanti istituti culturali, sono state organizzate una serie di conferenze sul futuro del lavoro sia dal punto di vista economico che filosofico.

L'attività *Haus Bartleby* non consiste in un elogio dell'ozio, ma nella ricerca di una forma di operosità impegnata che metta al centro la felicità degli individui e della collettività. Gli obiettori della carriera non rifiutano il lavoro in sé, ma lavorano per qualcosa ritenuto davvero utile: riflettere sulle disfunzioni del nostro modello sociale. Il lavoro è qualcosa di positivo, purché sia autodeterminato, mentre se lo si svolge solo sotto la pressione di imperativi economici e sociali, trasforma una vita buona in una impossibile.

Il centro berlinese è un'occasione per **rivedere i nostri valori**, sostituendo le necessità imposte dal consumismo sfrenato degli ultimi decenni con la soddisfazione dei bisogni che più sentiamo nostri, ci invita a riflettere sulla qualità delle nostre relazioni e non su quella del nostro conto in banca.



LA NONVIOLENZA NEL MONDO
a cura di Caterina Bianciardi e Ilaria Nannetti



Contaminazioni nonviolente tra i giovani (e non solo)

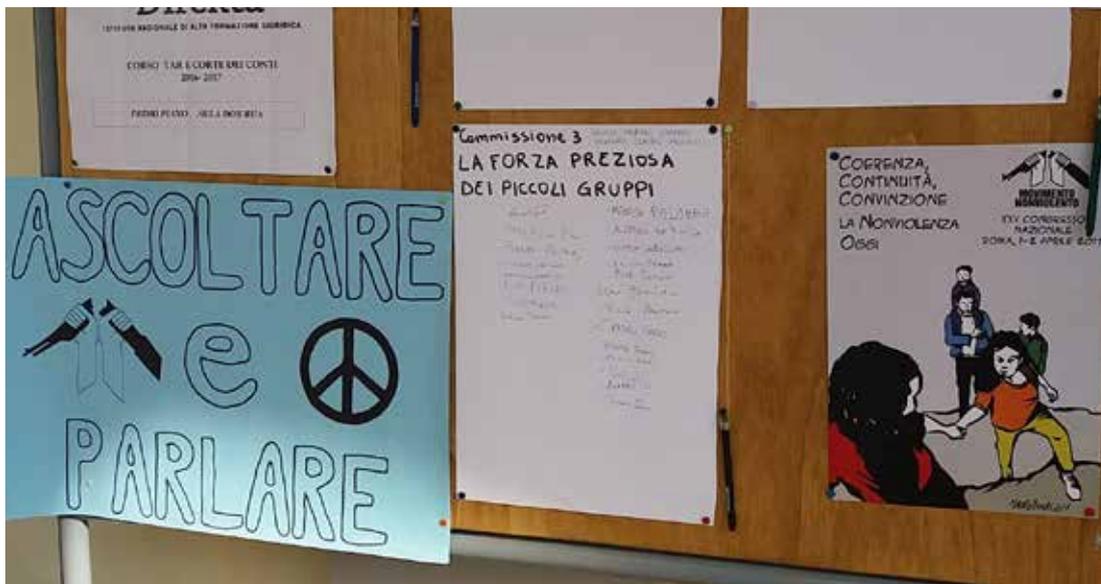
Appunti sparsi per un impegno politico

Per fare un ulteriore salto di 'qualità' nella vita del **nostro Movimento** – salto in direzione del quale il Congresso di Roma ha dato buone speranze – bisogna che la *tensione e la familiarità* che ci contraddistinguono nell'**orientamento comune e persuaso** della nonviolenza siano da spinta verso alcuni obiettivi, la cui urgenza è emersa più o meno esplicitamente nel dibattito congressuale. Tali obiettivi potrebbero essere riassunti in una formula (purtroppo non *magica*) che ne descrive il passaggio nel suo stadio compiuto: da comunità di amici sparsi sui territori, in particolare del Nord Italia, a gruppi territoriali di una **più ampia comunità nazionale**, magari coordinata *federativamente*, per promuovere la più *omnicratica* gestione possibile. Infatti, le nostre **preziose radici** e figure di riferimento, in primis **Aldo Capitini** e **Pietro Pina**, ci richiamano ad un arduo compito che va verso due direttrici, che rischiano di entrare in *conflitto* (ma noi amiche e amici della nonviolenza non ci possiamo sottrarre ad affrontarlo): da una parte la conservazione, la cura, la memoria, lo studio e la comprensione; dall'altra la condivisione, la rielaborazione, l'aggiunta, il

rinnovamento e l'azione. In altre parole, divenire un soggetto «creatore», e questo nella sua natura essenziale e determinante di *movimento*. Il grido d'allarme lanciato in apertura del Congresso dal sociologo emerito **Franco Ferrarotti** non è passabile sotto silenzio: tra nuovi venti di guerra e politiche del terrore, il mondo è ancora oggi, *pasolinianamente*, l'ammasso e il magma indistinto di infiniti rifiuti materiali e fisici contaminati da mille altri rifiuti d'altro genere: umani, mentali, morali e politici e di quelli di coloro che diversamente si ostinano con forza a rifiutare e a rifiutarsi, opponendosi fino allo spasimo estremo. E ben sappiamo che **una collettività esausta**, di individui esausti, vinti e ridotti all'impotenza è quanto di meglio certe istituzioni e certi poteri si possano augurare per mantenere il loro *status quo*.

È arrivato probabilmente il momento opportuno, grazie alla maturità raggiunta in questi oltre cinquant'anni con *coerenza, continuità, convinzione*, di osare qualcosa in più. Non so precisamente cosa – altrimenti questi non sarebbero "appunti sparsi" –, ma sento che «contaminazione» sarà un termine chiave di questo

ATTIVISSIMAMENTE
a cura di Daniele Taurino





processo. Scanso agli equivoci, non certo una contaminazione della nonviolenza, ma di noi stessi nella società, per **portare la nonviolenza** – col suo bagaglio di storia, metodo, tecniche, orientamenti – **in ogni contesto**, cercando, in base ad esso, di proporla *creativamente*, desiderabile e con-vincente. Del resto, a questo si riferiva Capitini scrivendo che ogni *persuaso* deve avere la capacità di «farsi centro».

In questa prospettiva, **il rapporto con i giovani** e le relazioni che riusciamo a costruire tra essi, è fondamentale. Così come è la percezione con la quale ci proponiamo: un ambiente bello ma piccolo, di decantata purezza, che si tiene a margine dei conflitti, o una casa *aperta* alle libere aggiunte e capace di valorizzarle nel seno della nonviolenza? Tendiamo sicuramente alla seconda, ma dobbiamo provare a superare le nostre insufficienze, anche organizzative, per far sì che se ne accorga un più vasto pubblico. Rendere visibile e concreta la nonviolenza vuol dire anche metterla sul piatto, in discussione, in *com-proprietà* per così dire; ed è difficile mantenere **il giusto equilibrio**, non perdere i pezzi o il già costruito, con fatiche individuali e collettive.

Il nuovo impegno politico «contaminato» del Movimento Nonviolento dovrà allora essere quello – anche la presenza attiva e le parole di **Renato Accorinti** ci stimolano in tal senso – di riportare nella sfera del positivo la negatività congenita che risiede nel nostro quotidiano:

dalle attuali istituzioni alle relazioni interpersonali, e viceversa. Non opporsi ad essa con la violenza, assecondandola e facendone il gioco. Come *persuasi* abbiamo il compito di innescare quel dispositivo che deve portare all'affermazione della nonviolenza, *in direzione ostinata e contraria*. E nel frattempo far fronte, con la **pratica amorevole** della nonviolenza, agli attacchi di chi si pone di fronte a noi (e ai nostri valori) come avversario o nemico. Senza mai cadere nella trappola e nella **seduzione** dello scontro corpo a corpo, amando negli altri ciò che ancora essi non vedono.

Scrivo queste parole, con la speranza che non risultino troppo confuse, tra il rombo tragico della bomba di Manchester e l'eco del tritolo della strage di Capaci: vite "attentate", morti che graffiano dentro le nostre coscienze e ci *costringono* a fare di più, tutti quanti a fare di più. Io ho scelto il cammino della nonviolenza. E allora, per dirla con Giordano Bruno:

Abbiate tutto per detto (anco da quei che possono nel suo grado dirlo) indefinitamente, come messo in difficultade, posto in campo, cacciato in teatro; che aspetta di essere esaminato, discusso e messo al paragone: quando si consertarà la musica, si figurarà la imagine, s'intesserà la tela, s'inalzarà il tetto... (Giordano Bruno, *Spaccio de la bestia trionfante*, Milano 2000, p. 11)

Social Days

Il gruppo Giovani del Movimento Nonviolento cerca volontarie e volontari desiderosi di fare un'esperienza di nuova socialità all'insegna dell'apertura e della liberazione. Ci sarà da cucinare, divertirsi, pulire, discutere, giocare, ascoltare... Dal 13 al 16 luglio si terrà infatti al *Curvone* di Ostia la seconda edizione dei **Social Days – Festival delle associazioni** nel cui comitato organizzativo ci impegniamo a portare la nostra aggiunta nonviolenta. **Social Days** per noi vuol dire rilanciare e valorizzare la capacità delle giovani generazioni di migliorare i luoghi in cui si trovano a vivere, costruendo legami di solidarietà, pace e giustizia. In questo momento Ostia è il luogo simbolico e concreto di un'immobilità politica, di una *terra di nessuno* in cui diventa ancor più importante portare soprattutto il valore di saper fare gruppo, senza personalizzazioni e mantenendo ognuno quell'individualità e quella storia che sola è capace di arricchire i nostri percorsi di vita. Nella gioia della cultura, del teatro, della musica, come stiamo facendo in questa occasione, dobbiamo festeggiare il nostro vivere insieme nella diversità e nella estraneità, consapevoli che il nostro inno alla gioia non può essere interrotto e ridotto al silenzio nel frastuono delle armi, della violenza, della depressione e della tristezza.

I Social Days sono completamente autogestiti sia organizzativamente che economicamente dalle associazioni che vi partecipano.

Per info e donazioni: info.socialdays@gmail.com – nonviolenzaroma@gmail.com



La maestra ha detto che è colpa tua

Il lessico punitivo tra i banchi di scuola

“Mamma, uffa, oggi non andremo in palestra per colpa di Giacomo e Francesco!”

“Fammi capire, in che senso hanno la colpa?”

“Ieri hanno litigato in classe e le maestre hanno detto che oggi la classe non va in palestra”.

È iniziata così una conversazione recente tra me e mia figlia. Niente di nuovo sotto il sole: la scuola, anche quando ci sono docenti sensibili, prende spessissimo scivoloni educativi tutt'altro che irrilevanti. Quel giorno mi fermai un attimo a riflettere insieme a lei, ormai non più piccina, per trovare innanzitutto una logica nel pensiero.

“Chi ha deciso che voi non dobbiate andare in palestra?”

“Le maestre”

“Allora chi ha preso la decisione, chi ha la responsabilità di questa azione sono le maestre...”

“Sì”

“E fammi sentire... come mai stavano litigando i tuoi compagni?”

“Giacomo ha preso una cosa a Francesco strappandogliela di mano e Francesco si è arrabbiato”

“Ma normalmente Giacomo e Francesco si prestano le cose...”

“Sì...”

“Però vedersi strappare un oggetto dalle mani può dar fastidio...”

“Eccome! Però anche Giacomo era molto irritato per qualcosa...”

“Quindi mi stai dicendo che ciascuno dei due aveva in un certo senso delle buone ragioni per stare in quel modo...”

“Beh sì”

“E le maestre che hanno fatto, quando hanno visto che litigavano?”

“Le maestre si sono messe a gridare che non si litiga e adesso tutta la classe non può fare educazione fisica. Le maestre ci dicono sempre che se non ci comportiamo bene non facciamo ginnastica o arte”.

Ecco. Temo siano molti i bambini che quotidianamente ricevono messaggi “educativi” di questo tipo. Nell'arco di pochi minuti, costellati di quanto di più “normale” esista nella vita di

tutti (i conflitti), le cosiddette figure educative di riferimento sono in grado di far saltare in aria molti pilastri pedagogici che dovrebbero essere consolidati. Vediamo cosa emerge:

1. Non si può litigare.
2. La risposta al litigio è la punizione.
3. Per estensione, la risposta a un comportamento considerato inappropriato in un contesto sociale è la punizione.
4. La punizione coinvolge (per essere “esemplare”) tutti i soggetti con uguale *status* (cioè uguale livello di potere) dei “devianti” del momento.
5. La punizione viene inflitta in un ambito “edonistico” per esprimere meglio la propria valenza “educativa”, come nelle attività di libera espressione creativa (arte) e corporea (palestra).

Riflettiamo sui risultati di questo tipo di azione educativa, emersa con prepotenza dalla frase esasperata di mia figlia, infastidita dal non poter svolgere un'attività che ha diritto di fare (sì, fa parte del diritto allo studio) e per di più sopportando le cosiddette “conseguenze” (i progressisti non le chiamano più punizioni, non è *politically* né *pedagogically correct*) di qualcosa, che si qualifica a priori come negativo e che non è stato fatto in prima persona. Esattamente con la stessa irragionevolezza che se, dopo il furto in un supermercato in cui il ladro indossava scarpe arancioni, venisse impedito a tutti i clienti di quel supermercato di indossare scarpe arancioni! Cioè senza alcuna logica apparente. Il risultato è l'**ostilità del destinatario secondario della punizione verso il destinatario primario**, che appare in modo lampante il “colpevole”: se Giacomo e Francesco non avessero mai litigato, adesso staremmo in palestra a giocare.

Dove si colloca in questo processo la figura educativa? Da nessuna parte, si è defilata. Le maestre non sono intervenute nel conflitto per comprenderlo, per offrire ai bambini uno spazio-tempo educativo che considerasse il conflitto un'occasione educativa per tutti (in un



EDUCAZIONE E STILI DI VITA

a cura di Gabriella Falcicchio

certo senso lo hanno fatto, all'inverso però!), lo hanno represso e con la risposta punitiva estesa hanno contribuito sia al processo che Pat Patfoort chiama «escalation Maggiore-minore», sia alla catena della violenza. Adesso il fronte di guerra si è aperto tra i soggetti sottoposti e il leader, artefice di questa regia, si è sottratto, deresponsabilizzandosi rispetto al ruolo educativo. È rimasto però come figura del controllo.

I bambini non hanno imparato nulla sulla **grammatica del conflitto**, direbbe Novara, ma hanno imparato molto sulla sintassi fatta di imposizioni, minacce e ricatti del potere. Che resta confermato senza alcuna messa in discussione, mentre i bambini saranno occupati a guardare di sottocchi i colpevoli di questo sfacelo e magari la prossima volta interverranno direttamente a reprimere i litigi, ricordando loro l'anatema originario.

Una nota aggiuntiva riguarda l'oggetto del contendere: attività artistiche, ricreative, ludiche. La possibilità di "sacrificare" attività artistiche e corporeo-espressive mostra lo scarso valore attribuito a queste aree esistenziali, fondamentali e amate dai bambini. Nessun docente minaccerebbe di impedire l'ora di grammatica o geometria! Sarebbe una festa! La costrizione del corpo a cui viene negato il movimento e l'espressione svela così, in tutta evidenza, il significato costrittivo e punitivo di tutta la **quotidianità scolastica**, passata quasi interamente (a parte appunto queste attività) nell'immobilità. Le attività che offrono ossigeno ai corpi e alle menti provate da ore (anche 8 di fila) durante le quali persino la ricreazione si rischia di passarla seduti al banco, diventano la posta in gioco, l'ar-

ma del ricatto, la speranza a cui tenere appesi i sottoposti per ricordare loro quanto contano veramente. Dopotutto si tratta di materie dallo scarso valore culturale, più simili al gioco, che si possono non fare senza venir meno all'obbligo di portare avanti il programma. Scarso valore per il sistema, alto valore per i bambini. In questo conflitto, i bambini sono perdenti al cubo.

Tutto questo è *morti-ficante*. Uccide, spezza, ingrigisce, spegne. Scolora il verde brillante dei germogli. E tradisce il **gioco del controllo** che regge ancora la quotidianità scolastica italiana (e nel sud con maggiore intensità): l'istituzione continua a fondarsi su dispositivi di potere che passano per il disciplinamento del corpo, non è cambiato nulla, solo la crosta di un sistema di potere che oggi si giova, per mimetizzarsi, di un lessico diverso, tecnomedicalizzato. La natura delle relazioni è la stessa di 50, 80, 100 anni fa. Meno schiaffi (che tuttavia non sono scomparsi affatto), identica strutturazione delle relazioni.

Siamo talmente abituati alla "banalità", intesa arendtianamente, del **lessico punitivo**, stiamo lì a ringraziare Dio che non ci siano maltrattamenti "veri", che questo tipo di interazioni e di scelte educative non ci sembrano nemmeno così terribili. Si può sopassedere e chiedere ai bambini di sopportare. Il bambino più fortunato avrà modo di riflettere a casa con un genitore sensibile al tema, se l'episodio viene fuori, e formarsi un pensiero che almeno salvi i due bambini dalla "colpa" di litigare e avere sulle spalle la responsabilità della mancata ora di palestra. E gli altri? Quanti bambini avranno semplicemente incamerato il dato, adattandovisi?



Intervento di Daniele Taurino, a nome del Centro di Fiumicino che ha contribuito all'organizzazione del Congresso romano



La **responsabilità educativa** passa da microinterazioni quotidiane, in cui ogni educatore ed educatrice in ogni contesto può sbagliare, certo, ma in questo caso non si parla di errori accidentali, un urlo di troppo, finanche un'azione impulsiva (che comunque andrebbe controllata ma può sfuggire in casi estremi). Si parla di una teoria pedagogica implicita o esplicita (questo non è dato saperlo), che prende forma in azioni abituali e in scelte comunicative e di azione.

Inoltre questo tipo di azione palesa l'analfabetismo del mondo adulto rispetto al **tema dei conflitti**. Litigare non va bene, è deplorabile, è sbagliato. Dobbiamo andare d'accordo. Niente di più fasullo. La verità delle relazioni umane è molto più conflittuale del mondo che ancora costruiamo idealizzando nella mente dei bambini (che, soprattutto da piccolissimi, se lasciati in pace sanno come trovare la via per uscire dai conflitti senza rovinare le relazioni), quello in cui ci si può e ci si deve voler bene. Quando la smetteremo di ingannare i bambini?! Non è vero che ci si "deve" voler bene e anche volendolo, spesso, non ci si riesce. Ma soprattutto: quale prezzo facciamo pagare ai bambini per convincerli che non bisogna litigare? Il prezzo dell'inautenticità.

Condannare i sentimenti negativi significa ricacciarli nelle soffitte e nelle cantine del proprio essere, dove saranno liberi di infuriare mentre a livello di coscienza la storiella raccontata parla di bontà e accoglienza sorridente dell'altro. Il bambino non riuscirà a **decodificare sentimenti** definiti inappropriati come la rabbia, l'irritazione, l'ira, finanche l'odio che può trovarsi a sperimentare dentro. Non possiederà il lessico di fondo e questo non solo renderà più difficile un processo interiore di decifrazione della nebulosa, ma gli impedirà anche di comunicarlo, e per di più di comunicarlo senza paura della colpevolizzazione. Gli adolescenti con cui veniamo a contatto non a caso sono tragicamente privi del vocabolario minimo dei sentimenti.

Se litigare comporta perdere cose belle e avere lo stigma di farle perdere ai miei compagni, di cui voglio l'approvazione, allora mi devo nascondere, mi devo falsificare e quella cosa nera che sento la chiuderò in cantina al buio. Il problema è che quella cosa nera è un magma feroce e non gli ci vuole molto a scardinare il lucchetto. Niente di più facile, ci dice Patfoort,

che in separata sede il mostro si scateni altrove e contro altri soggetti (compresi sé stessi), là dove l'autorità repressiva non può sorvegliare né punire. **Negazione del conflitto e logica punitiva** sono due bombe a orologeria sul piano educativo, che **agiscono in profondità** con il mezzo della colpevolizzazione e dell'umiliazione individuale e collettiva, sedimentandosi nelle personalità malleabili dei bambini. Il risultato è il conformismo dei più, a fronte della devianza di chi non riesce ad adattarsi e, grazie alla tragica legge della profezia che si autoavvera, entrerà nel ruolo di colpevole a vita. "Sempre tu devi essere" (a dare fastidio, a creare confusione, a fare le cose storte): una frase sentita mille volte nelle scuole, un anatema pesantissimo che non lascia scampo a redenzioni, una modalità comunicativa violenta e distruttiva, come ci insegna **Rosenberg**. Ma se mi viene attaccata addosso l'etichetta del litigioso, attaccabrighe, ipercritico (questa l'hanno data anche a me), provocatore, o impulsivo, incapace di trattenersi e di evitare di rispondere alle provocazioni, *et cetera*, se questo «labelling» così normale nei contesti educativi si associa alle "conseguenze" sul piano del successo scolastico (quasi sempre i litigiosi hanno misteriosamente rendimenti più bassi) e delle valutazioni del comportamento, perché mai dovrei sforzarmi di essere diverso? Entrerò, anzi, nella parte e cercherò di perfezionarla, di onorare la maschera che mi è stata data.

Non meno pesante la maschera di chi è docile e certe cose si guarda bene dal farle, a scuola almeno.

Una scuola, una famiglia, una società che optano per questo stile educativo non si limitano a evitare i problemi, a scansare le masse oscure dei sentimenti negativi, ma i problemi li costruiscono a tavolino, ne allestiscono il *setting* affinché si radichino e si estendano. Sono causa di quella "emergenza" educativa tanto decantata nei libri accademici e quasi sempre attribuita a generici cambiamenti sociali. Solo cambiando il lessico quotidiano, le microinterazioni che si svolgono giorno per giorno, l'immaginario, **qualcosa cambierà**. Ma questo è possibile sono **rivoluzionando radicalmente gli attaccamenti al potere** su cui è strutturata l'istituzione e portando il sentimento della libertà, della fiducia incondizionata e scacciando via il fantasma della paura.

MATERIALE DISPONIBILE DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO



Consigli
per gli acquisti!



Scritti di Aldo Capitini

Il messaggio di Aldo Capitini, € 15,50
Tecniche della nonviolenza, € 12,00
Elementi di un'esperienza religiosa, € 12,00
Italia nonviolenta, € 6,20
Il potere di tutti, € 13,90
Vita religiosa, € 10,00
Religione aperta, € 20,00
Le ragioni della nonviolenza, € 16,00
L'educazione è aperta: antologia degli scritti pedagogici
a cura di Gabriella Falcicchio, € 18,00

Libri su Aldo Capitini

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, € 9,30
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo,
€ 13,45
Elementi dell'esperienza religiosa contemporanea,
Fondazione "Centro Studi Aldo Capitini", € 6,20

Scritti di M. K. Gandhi

Civiltà occidentale e rinascita dell'India, € 6,20
La forza della verità, € 15,00
Teoria e pratica della nonviolenza, € 15,50
La prova del fuoco, nonviolenza e vita animale, € 13,00
Vi spiego i mali della civiltà moderna, € 15,00
La mia vita per la libertà, € 7,00

Libri su M. K. Gandhi

L'insegnamento di Gandhi per un futuro equo e sostenibile,
AA.VV., € 5,15
Il Dio di Gandhi, Antonio Vigilante, € 20,00
Esperimenti con la verità. Saggezza e politica di Gandhi,
Peyretti Enrico, € 10,00

Libri di e su Martin Luther King

Il sogno e la storia, a cura di Paolo Naso, € 15,00
Lettera dal carcere di Birmingham, € 3,00

Libri di e su Lev Tolstoj

La legge della violenza e la legge dell'amore, € 6,00
La vera vita, € 10,00
Sulla follia, scritti sulla crisi del mondo moderno, € 9,00
Scritti politici, € 7,00
Tolstoj e Marx, € 7,00
Il cammino della saggezza (vol. I-II), € 30,00

Libri di e su Don Lorenzo Milani

L'obbedienza non è più una virtù, € 3,00
Lorenzo Milani, gli anni del privilegio, Fabrizio Borghini, € 8,00
Documento sui processi contro Don Milani, C.F.R. Don Milani e
Scuola Barbiana € 5,00
Una lezione alla scuola di Barbiana, Michele Gesualdi, € 7,00
La parola fa eguali, Michele Gesualdi, € 12,00

Libri di e su Alexander Langer

Il viaggiatore leggero, Alexander Langer, € 18,00
Alexander Langer. Costruttore di ponti, Marco Boato, € 10,00
Scritti sul Sudtirolo, Alexander Langer, € 14,98
Fare la pace, Alexander Langer, € 11,50
In fondo alla speranza. Ipotesi su Alex Langer, Nicola Gobbi e
Jacopo Frey, € 13,00
Conversione ecologica e stili di vita, Giuseppina Ciuffreda e
Alex Langer, € 6,00
Una buona politica per riparare il mondo, a cura di Marzio
Marzorati e Mao Valpiana, € 10,00

Visita anche i siti:

www.nonviolenti.org
www.azionenonviolenta.it

Sostieni il Movimento Nonviolento
con l'opzione 5x1000

codice fiscale

93100500235

*Se non hai ancora rinnovato
il tuo abbonamento
è l'ora di farlo!*

LE OCCASIONI PER IL 2017

QUOTE ANNUALI

32 € Abbonamento cartaceo

60 € cartaceo + adesione al MN

20 € Abb. formato elettronico

40 € cartaceo + elettronico

50 € elettronico + adesione al MN

70 € cartaceo + elettronico + adesione

50 € estero

30 € adesione al Movimento Nonviolento

MODALITÀ DI VERSAMENTO

Conto corrente postale: n. **18745455**
intestato a Movimento Nonviolento
via Spagna 8 - 37123 Verona
Nella causale specificare la formula scelta

Conto corrente bancario:
bonifico sul conto IBAN:
IT35 U 07601 11700 0000 18745455
Nella causale specificare la formula scelta